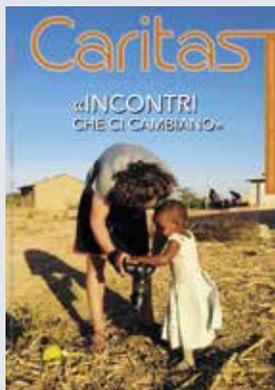


Caritas

«INCONTRI
CHE CI CAMBIANO»

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA





- 01 Trasmettere umanità
- 02 L'ascesi cristiana
- 04 L'annuncio evangelico come nuovo orizzonte di vita
- 06 **Tante tappe per ripartire**
 - Una sosta nel viaggio
 - I nostri 50 anni
 - Come ringraziarti, Signore?
 - Canterò in eterno la misericordia di Dio
- 08 Un "sì" che si rinnova da oltre 60 anni

Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
**Istituto Sorelle
della Misericordia**
Via Valverde, 24 - Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon
Sr. Valentina Collu

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Gattomatto
Via delle Nazioni, 7
37012 Bussolengo (Verona)
Tel. 045 585784

Stampa:
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio
(Verona)
Tel. 045 8730411



Dossier: UN VIAGGIO PER...

- 09 Streets of mercy
- 11 Noi dell'Argentina
- 16 Noi della Tanzania



- 25 Solidarietà in azione
- 26 Lo stile di vita
Giornate di spiritualità a Villa Moretta
- 30 Aperitivo sulle Torricelle
- 32 Sorelle e parenti defunti



Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati Regolamento UE 679/2016

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.

La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.

Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti

terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.

Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto. Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorellemisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

TRASMETTERE UMANITÀ

... per far risplendere la vita.

"Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea". Si può credere facilmente che il mare di Galilea, non sia stato mai così bello come quando le sue onde si erano increspate al passaggio della barca di Gesù e lo sciacquo dei remi aveva creato un'atmosfera di mistero. Un quadro straordinario in una cornice di rive, barche e, in lontananza, molta erba insieme a una infinità di volti, di occhi fissi sul delinearsi progressivo di una Realtà attesa.

Gesù vede subito la stanchezza e la fame della gente: "Fateli sedere". La moltitudine che lo sta seguendo per ascoltare la sua parola e domandare guarigioni, incontra la finezza di un amore attento e infinitamente umano che riconosce e abbraccia la vita concreta, la realtà quotidiana, aderisce alla terra da cui esce il profumo domestico del pane e del pesce.

Mai come nei gesti che soccorrevano le necessità impellenti

delle persone che si rivolgevano a Gesù, si è manifestata la pienezza di quell'umano che solo poteva rivelare quanto Egli fosse vicino e partecipe del cammino di fatica, di ricerca, di speranza che stava dentro il cuore di ogni sua creatura. Il senso di prossimità, l'interesse, lo sguardo buono anche negli incontri casuali, in quelli informali, mettono anche noi nella condizione di non avere posizioni ridotte di fronte alla vita, quella nostra e quella di altri e di poter diventare trasmettitori di umanità.

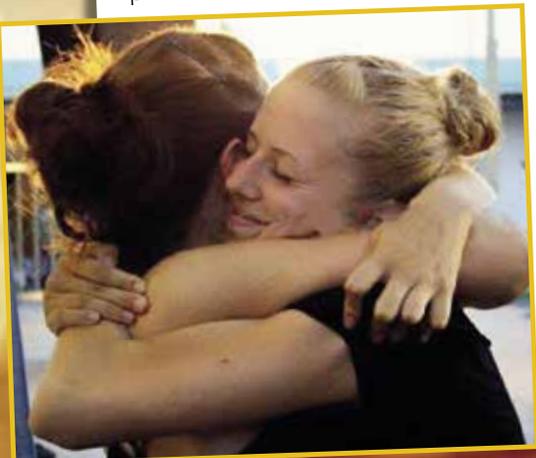
"E gli uomini se ne vanno a contemplare le vette delle montagne e i flutti vasti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e passano accanto a se stessi senza meravigliarsi". (S. Agostino)

Passarsi accanto e passare accanto senza vedere: quante volte abbiamo impoverito il nostro cuore e quello degli altri, nel nostro andare di fretta calamitati da quello che noi definiamo urgenza. Si tratta qui di scegliere quello che dura davvero, quello che ci tiene in piedi, quello che ci rende fratelli in umanità. Stiamo vivendo dentro una generazione senza legami, che ha paura e che finisce nello stesso tempo, per essere legata a tante dipendenze, che orienta ad essere amministratori più che collaboratori, che non ci fa sentire amici, ma concorrenti. In questo nostro andare è necessario essere vigili e capaci di scegliere altre vie, quelle che ci fanno rifiorire e ritornare alla dimensione umana che è l'essenza del nostro esistere. Soltanto uno sguardo liberato dalle convenzioni, dai "riti", ci permette di riconoscerci compagni in umanità, aiutandoci a compiere scelte, individuando tracce e cammini, capaci di sostenere e riconoscere il significato di eventi che si potrebbero subire, ma senza dover sottostare a schiavitù interiori. Rimanere dentro questi percorsi significa essere coraggiosi, superare il timore che il nostro sacrificio finisca nel nulla, sfidare qualsiasi dubbio, qualsiasi insicurezza, rimanendo ancorati a quella Presenza che sola è il senso dell'umano che vuole vivere in pienezza. È un umano che mette il suo realizzarsi nel seguire quel Gesù di Nazaret che è stato in mezzo alla gente, soccorrendo, lasciandosi interrogare, condividendo pane e dolore e che aveva i piedi gonfi partendo dalla Galilea per raggiungere la Giudea, attraversando la Samaria, fino a Betania. Strade sassose, un su e giù di colline, paesaggi aridi e assolati fatti di un pugno di case, povere, essenziali. Sembrano i nostri paesaggi interiori quando ci lasciamo prendere dallo sconforto perché ci sembra che nessuno possa comprendere il bisogno di umano che ci brucia dentro. L'esperienza di questo

vivere non può restare qualcosa di soltanto nostro, ma può trasformarsi con un gesto di amore, in attenzione, compagnia, soccorso, verso chi sta vivendo la nostra stessa fatica.

Davanti a noi sta un esempio che non può essere superato da nessuno: nella sua grande misericordia, il Signore Gesù si è fatto carne della nostra carne, vivendo in pienezza il suo essere uomo tra gli uomini perché noi potessimo essere sostenuti e rassicurati nel nostro andare di ogni giorno. Ci ha dato la misura della tenerezza e della capacità di farci vicini a chi compie lo stesso cammino, perché tutti potessimo vivere a somiglianza sua, come umanità riuscita, a gloria del Padre.

Suor Teresa Vascon



**Il più bel trucco del Diavolo
sta nel convincerci
che non esiste.**
Baudelaire

**"TUTTO POSSO IN COLUI
CHE MI DÀ FORZA"**

(FILIPPESI 4:13)

L'ASCESI CRISTIANA

Don Ilario Rinaldi

IL CRISTIANO
CHIAMATO
ALLA SANTITÀ

Il quinto e ultimo capitolo dell'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exultate" è dedicata a tre aspetti della vita cristiana, che potremmo ripensare come tappe indispensabili per raggiungere la santità. Papa Francesco sostanzialmente riprende e approfondisce tre cose: la presenza del maligno e la sua azione distruttiva, la certezza che il Signore risulta vincitore nella lotta perenne tra il bene e il male, il discernimento come impegno costante, personale e comunitario, da realizzare in ogni aspetto della vita.

LA PRESENZA DEL MALIGNO

Il Santo Padre, pur esprimendo una valutazione positiva del mondo e dell'esperienza umana, invita i credenti a non sottovalutare la presenza e l'opera del maligno, riducendo e ridimensionando la sua azione devastatrice. Si sono affermate al riguardo in questi ultimi tempi tre ipotesi o considerazioni sul diavolo.

Un primo gruppo di persone nega decisamente la sua esistenza, dal momento che non si può circoscrivere la sua attività in un mondo dove la tecnica e la scienza cercano di spiegare ogni cosa. Per questo motivo la presenza del diavolo deve essere considerata una pura fantasia e la sua persona si può ricondurre a un mito, cioè a una semplice rappresentazione, a una idea, a una figura simbolica.

La seconda concezione presenta una lettura più possibilista e problematica. Per alcuni studiosi della Sacra Scrittura e della teologia i diavoli non sono frutto di pura fantasia, ma hanno una rilevanza oggettiva. Non negano la loro esistenza, limitano però il loro influsso sulla vita delle persone, soprattutto li identificano con le difficoltà che i credenti affrontano nel loro rapporto personale con Dio e nel servizio del bene.

Il terzo gruppo di studiosi infine, secondo la credenza cristiana tradizionale, ritiene che il diavolo e i diavoli esistano veramente. Essi sono spiriti alienati da Dio e nemici dell'uomo. Il noto teologo di fama mondiale, Karl Rahner, afferma che l'esistenza degli angeli e dei diavoli da un punto di vista teologico non può essere messa in discussione, ponendo alla base delle sue affermazioni i chiari e ripetuti pronunciamenti del Magistro della Chiesa e la corretta interpretazione della Sacra Scrittura.

In seno al popolo di Dio, a partire dal Vecchio Testamento, dall'esperienza religiosa di Israele, si è verificata nel tempo una evoluzione, giungendo a vedere nel diavolo, in satana, nell'avversario per eccellenza, il vero nemico dell'uomo, destinato alla fine alla morte nel regno delle tenebre e dell'oblio più completo. La morte in questo caso si presenta come la negazione della vita e il rifiuto del piano divino originario della creazione.

La sofferenza, la persecuzione, la malattia e tutte le forme della miseria umana sono sperimentate dall'uomo come morte parziale ma non reale e tutto si riconduce al nemico dell'umanità, il diavolo. Sarebbe interessante vedere come Gesù si è rapportato con il diavolo e approfondire un po' gli insegnamenti che il Maestro ci ha dato, così pure sarebbe fruttuosa una ricerca su quanto la Chiesa nascente ha maturato al riguardo, osservando anche l'evoluzione della dottrina cattolica nei secoli. La maggior parte dei teologi cattolici oggi ammette l'esistenza del diavolo; anche se si tratta di un tema relativo rispetto all'insieme delle verità rivelate. È necessario riconoscere l'esistenza del diavolo per non abbandonare l'insegnamento costante della Chiesa e per non indicare come vie maestre altre strade fuorvianti e devastanti. Il Papa stesso fa riferimento al riguardo a un chiaro intervento che Paolo VI ha fatto il 15 novembre 1972, quando ha dichiarato che la presenza di satana impoverisce l'uomo. "Il male non è solo una deficienza, ma è un'efficienza, cioè si presenta come un essere vivo, spirituale, perverso e perversore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente".



Cristo risorto vincitore del male e della morte.



LA VITTORIA DEL BENE

Se è necessario dare un nome ben preciso a chi tenta di vanificare l'opera di Dio, è doveroso ricordare che la fede cristiana è positiva nelle sue considerazioni e mette a disposizione proposte di speranza. I cristiani quindi credono che **Gesù ha vinto il male**, anche quando l'uomo si sente perduto e estraneo in un mondo ostile.

Un famoso teologo inglese, S. Lewis, scriveva qualche anno fa: "Ci sono due errori uguali e opposti, in cui un uomo può cadere a proposito del diavolo. Uno è quello di non credere alla sua esistenza. L'altro è di crederci troppo, mostrando un interesse eccessivo e malsano, minimizzando l'azione salvifica di Dio, che continuamente agisce per rinnovare il cuore dei credenti, illuminare gli uomini e gettare in questo nostro mondo continui segni di luce e di vita".

Il Santo Padre elenca anche le armi spirituali, che sono a disposizione per contrastare il maligno: la fede alimentata dalla preghiera, la meditazione della Parola di Dio, i sacramenti, l'adorazione eucaristica, la riconciliazione, le opere di carità, la vita comunitaria, l'impegno missionario.



Utile farsi aiutare nel discernimento.

IL DISCERNIMENTO

Questo impegno è presentato dal Papa come l'elemento indispensabile per distinguere ciò che viene dallo Spirito da ciò che deriva dalla concezione mondana e in ultima analisi dal diavolo. La complessità delle situazioni in cui è chiamato a vivere e ad agire per attuare il disegno di Dio porta il credente

a valutare attentamente le scelte verso le quali è orientata la sua vita. L'esistenza cristiana non è statica, ma è in continuo movimento, perché influenzata da sentimenti, attività, tendenze, rapporti con le persone, con il mondo, con la società. La persona deve agire con retta intenzione e deve prestare attenzione per non confondere una lettura puramente personale della realtà da ciò che effettivamente il Signore vuole indicare. Si parla così di un discernimento personale e

di un impegno comunitario. Chi in particolare ha abbracciato la vita religiosa deve confrontarsi serenamente con quanti condividono la stessa esperienza. Un grande aiuto è anche assicurato dalla presenza del confessore e del direttore spirituale. Tutti i grandi santi sono stati guidati nel loro impegno da figure sicure e illuminate. Ci sono delle condizioni indispensabili per favorire il discernimento all'interno di una comunità. Il proposito iniziale da tutti condiviso è quello di cercare la volontà di Dio, smussando posizioni troppo personali e che limitano il dialogo e l'ascolto reciproco. È necessario anche ripulire il sottobosco da invidie, gelosie, valutazioni di parte. **È di fondamentale importanza l'accettare di essere messi in discussione dagli altri**, senza aver paura di porre sul piatto pregi e difetti personali. Non si può pretendere di aver compreso da soli la volontà di Dio, escludendo come invadenza ogni valutazione esterna. Ogni lettura sia fatta con grande carità e discrezione, inserendola nel contesto più ampio della Chiesa e della società del nostro tempo.

Il documento pontificio termina con un pensiero affettuoso e devoto rivolto alla Madonna, che il Papa definisce: "santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e che ci accompagna... Conversare con lei ci consola, ci libera, ci santifica. La Madre non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede. Basta sussurrare ancora: Ave o Maria...".



I sacramenti una grande forza per vincere il male e percorrere la strada del bene.



L'ANNUNCIO EVANGELICO COME NUOVO ORIZZONTE DI VITA

Alberto Margoni

CHIESA
SEMPRE IN USCITA

MISSIONARIA PER NATURA

La missione appartiene alla natura stessa, al Dna della Chiesa (cfr *Lumen gentium* 17). Se così non fosse, non sarebbe più la Chiesa di Cristo ma un'organizzazione tra le tante, destinata a scomparire una volta raggiunto il proprio scopo. Il compito della Chiesa non consiste nel diffondere una "ideologia religiosa" o un codice di comportamento, ma nell'annuncio del

Vangelo attraverso il quale Gesù è sempre contemporaneo di ogni uomo, in ogni tempo e ovunque si trovi a vivere e a operare. Infatti, come scriveva Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas est*, "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1).

Leggendo l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, che è il documento programmatico del pontificato di Francesco, si comprende immediatamente, sin dalle prime righe, che **la dimensione missionaria è fondamentale**. Già il tema lo esplicita: "Sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale". Così pure alcune espressioni divenute ormai familiari, entrate nell'uso (e speriamo sempre più anche nella prassi), *in primis* quella della Chiesa "in uscita", perché l'andare è la legge della fede e dell'esistenza cristiana. «**Se non è in uscita non è Chiesa**» ha ribadito il Santo Padre nella celebrazione dei vesperi che lo scorso 1° ottobre ha aperto il Mese missionario straordinario, indetto in occasione del centenario della lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV. "La Chiesa è nata "in uscita" (*Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2014*). «La Chiesa è per la strada, la Chiesa cammina. Una Chiesa in uscita, missionaria, è una Chiesa che non perde tempo a piangere le cose che non vanno, i fedeli che non ha più, i valori di un tempo che non ci sono più. Una Chiesa che non cerca oasi protette per stare tranquilla; desidera solo essere *sale della terra e lievito per il mondo*. Questa Chiesa sa che questa è la sua forza, la stessa di Gesù: non la rilevanza sociale o istituzionale, ma l'amore umile e gratuito».

CHIAMATI A PORTARE LA PAROLA...

Luoghi per eccellenza della missione sono le periferie (altro termine divenuto emblematico), non solo geografiche ma anche esistenziali. Questo ci dice che quella ecclesiale non si configura come una presenza neutrale, ma dichiaratamente di parte, **dalla parte dei poveri**. Del resto Gesù Cristo iniziò la propria missione in Galilea, cioè in una regione marginale dell'Impero Romano. Con papa Francesco si assiste quindi ad un decentramento: il centro è la periferia. E questo è ben evidente nei Paesi meta dei suoi viaggi apostolici come pure nei luoghi scelti per la celebrazione della Messa *in Coena Domini* il Giovedì Santo. Nell'immaginario collettivo il missionario è la persona consacrata a Dio (prete, religioso o religiosa) che parte per recarsi in un Paese lontano ad annunciare il Vangelo e a costruire strutture (chiese, scuole, ospedali...). Si sottintende in questo modo che la missione sia un compito riservato ad alcuni che hanno accolto una particolare vocazione di speciale consacrazione. In realtà **la missione è una chiamata per tutti i battezzati** (*Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo era il tema della Gmm di quest'anno*). «**Il Signore chiama anche te**. Chiama te, padre e madre di famiglia; te, giovane che sogni grandi cose; te, che lavori in una fabbrica, in un negozio, in una banca, in un ristorante; te, che sei senza lavoro; te, che sei in un letto di ospedale... **Il Signore ti chiede di farti**

Chiesa sempre in cammino.





Lasciarsi scavare dalle lacrime di chi soffre.



dono lì dove sei, così come sei, con chi ti sta vicino; di non subire la vita, ma di donarla; di non piangerti addosso, ma **di lasciarti scavare dalle lacrime di chi soffre**. Coraggio – esorta il Papa – il Signore si aspetta tanto da te. Si aspetta anche che qualcuno abbia il coraggio di partire, di andare là dove più mancano speranza e dignità, là dove troppa gente vive ancora senza la gioia del Vangelo». Ma non si va da soli, perché «il protagonista della missione è lo Spirito Santo» che non soltanto non lascia mai soli, ma arriva prima di noi per prepararci la strada.

... DIVENTANDO TESTIMONI PER IL REGNO

Chi è dunque il missionario? È colui che non si accontenta di fare la comparsa sul palcoscenico della storia, ma vive da testimone, ossia manifesta con il proprio modo di condurre l'esistenza di conoscere Gesù Cristo, di farne il centro della propria vita. Sappiamo che l'origine greca della parola testimonianza è *martyria*, da cui il termine *martire*. «I martiri sono i primi testimoni della fede: non a parole, ma con la vita. Sanno che la fede non è propaganda o proselitismo, è rispettoso dono di vita. Vivono diffondendo pace e gioia, amando tutti, anche i nemici per amore di Gesù», ha ricordato il Papa lo scorso 1° ottobre, invitando ciascuno a chiedersi: «**Come va la mia testimonianza?**».

Di conseguenza il contrario della missione è l'omissione. Diceva sant'Alberto Hurtado: «È bene non fare del male. Ma è male non fare del bene». Non basta dunque acconten-

tarsi di non fare il male, occorre fare il bene, cioè mettere in gioco la vita, i talenti che abbiamo ricevuto, non sotterrarli, ma fare in modo che fruttifichino.

Pecca di omissione – e quindi pecca contro la missione – chi non diffonde gioia, ma si chiude nel vittimismo, sentendosi un perenne incompreso; chi si lascia vincere dalla rassegnazione; chi continua a lamentarsi che tutto va male; chi è schiavo delle proprie paure e paralizzato dal dogma (laicissimo) del “si è sempre fatto così”; chi vive la vita come un peso e non come un dono. Certo, anche oggi la Chiesa ha bisogno di uomini e donne che rispondono alla chiamata ad uscire dalla propria patria per la *missio ad gentes*, quindi per l'annuncio gioioso della Parola di Dio, la testimonianza del Vangelo, l'offerta della “salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati” (*Messaggio per la Gmm 2019*). La missione infatti “non è proselitismo o mera strategia” ma “fa parte della ‘grammatica’ della fede”. Essa “**è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per la gente**”.

I destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico sono “i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti. L'evangelizzazione rivolta preferenzialmente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare” (*Messaggio per la Gmm 2015*).

La speranza è che vi siano sempre nelle nostre comunità uomini e donne, consacrati e laici, che sentono in sé l'ideale missionario e accolgono la chiamata alla diffusione del Vangelo. Per usare un'altra espressione cara a papa Francesco: «**Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!**» (*Messaggio per la Gmm 2014*).



Sempre dalla parte dei poveri.



La gioia di annunciare.

Il gruppo in pellegrinaggio a Pietralba.

Nella cappella dei Fondatori.



TANTE TAPPE PER RIPARTIRE

Sorelle 50°

UN "SÌ"
CHE SI RINNOVA

UNA SOSTA NEL VIAGGIO

Aprendo le finestre al mattino, i nostri occhi scrutano l'orizzonte quasi aspettando qualcosa che deve ancora venire e il cuore comincia ad andare oltre quello che vede, immaginando mete di un viaggio che da sempre attrae perché, dentro, c'è sempre un "più in là", un mistero che ci prende e affascina.

Ci siamo sentite colte da stupore, noi sorelle del 50° anno di consacrazione, vivendo una sosta bellissima nel viaggio intrapreso molti anni fa lasciandoci prendere dal Signore per compiere un cammino, a volte come Abramo, senza sapere dove andare, ma conservando in noi la stessa promessa. Era necessario fermarsi un poco "in disparte e riposare". Necessario per il cuore, per la mente, per il tutto di noi. Era necessario ritrovare icone, parole, volti, esperienze, linee di missionarietà che avevano contrassegnato il nostro cammino seguendo il palpito più profondo del cuore e gli interrogativi forti suscitati dalla Parola, leggendone la provvidenzialità e quell'amore sponsale divino che mai ci ha lasciate sole.

E così, aiutate dai relatori che ci hanno indicato percorsi di riflessione, modalità di confronto, orizzonti da scrutare di nuovo, abbiamo vissuto la nostra sosta camminando dentro i sentieri del cuore. È stato bellissimo fare esperienza che

dovunque andassimo dentro di noi, il Signore era là ad aspettarci. Così l'itinerario dei due discepoli diretti a Emmaus che compiono il viaggio di ritorno a Gerusalemme con il cuore che arde nel petto per avere ascoltato la parola di quel maestro che avevano visto morire e che aveva mostrato loro il volto da risorto, poco a poco è diventato il nostro itinerario di ricerca. Riconoscere il bene ricevuto, viverne la gratitudine, decidere vie nuove di amore e condivisione, è il dono di grazia che è ora dentro di noi. Con questa ricchezza che viene dall'alto, la nostra sosta si è arricchita ulteriormente con lo straordinario percorso tematico degli esercizi spirituali. Abramo che accetta la sfida della conoscenza di Dio, Mosè che mostra tutte le resistenze del servo, i profeti che a volte non sono troppo convinti anche se riescono a interpretare la loro missione, la figura di Maria serva di Dio e dell'umanità, l'icona di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, l'intraprendenza di Marta e l'ascolto di Maria, ci hanno indicato il modo di essere di Gesù e quello del discepolo: quello del servo perché l'orizzonte è questo "Chi di voi vuol diventare grande, sarà vostro servitore" (Mc 10,43). Nulla è più grande di essere servi, cioè "primi ministri" di quel re che, amandoci, ha deposto ai nostri piedi il tutto di sé. Ci si rende partecipi così di quel disegno divino inscritto nel cuore di ogni consacrato. Nell'omelia della messa giubilare presso la cappella della Casa Madre, Don Roberto Bianchini, celebrante e predicatore ai nostri esercizi spirituali, ci ha lasciato questa missione nel cuore affermando:

"A che cosa vi ha chiamate il Signore? Vi ha chiamate ad essere segno della sua nuzialità con il popolo, non solo della sua nuzialità con voi e voi con Lui, ma della sua nuzialità con il popolo, perciò amandovi come vi ama un amante come può essere il Signore e rispondendo da parte vostra a Lui con una totalità irresistibile, parlate di una alleanza nuziale attraverso

la quale Dio vuole parlare agli uomini di questo tempo. (...) Voi diventate narrazione dell'invenzione nuziale di Dio con l'umanità. Vi auguriamo che possiate lasciarvi diventare il luogo in cui Dio si racconta".

Un grazie vivissimo a tutti coloro che in questo tempo ci hanno accompagnate con la preghiera, con il sacrificio, con il servizio, con il pensiero, con la loro simpatia perché questa sosta nel nostro viaggio fosse indimenticabile. Nella ripresa del nostro cammino, ci sia data la grazia di poter sostare accanto alle persone alle quali siamo inviate, raccontando a tutte quanto il Signore ci vuole bene.

Un caro saluto.

Le Sorelle che hanno celebrato il 50° anniversario di Consacrazione al Signore





I NOSTRI 50 ANNI

Celebrare 50 anni di vita religiosa vuol dire far memoria di un amore infinito che mi ha sedotto, chiamato e scelto per sé.

È fare memoria di un amore infinito che mi riempie il cuore, la mente e la vita. Ricordare e ringraziare è lodare e benedire Dio che nella sua fedeltà ci fa vivere e ci ricolma di benefici e grazie ad ogni istante.

Celebrare 50 anni

è ricordare con immensa gratitudine l'amore ricevuto e donato, le tante persone che hanno camminato con noi, hanno segnato il nostro andare, hanno orientato al bene i nostri sogni, hanno condiviso con noi gli sforzi e con noi hanno celebrato la fede e la vita.

Celebrare 50 anni

è riconoscere il prezioso incontro della misericordia del Signore con la nostra miseria quotidiana, è riconoscere la preziosità della nostra piccolezza a servizio della bontà del Signore per ogni persona accolta, consolata e amata.

Celebrare 50 anni

è rinnovare il sì che ha sigillato un patto d'amore fecondo contrassegnato da piccoli gesti sinceri di amore, compassione, accoglienza, servizio, consolazione, misericordia.

Vogliamo dirti il nostro grazie con la vita di ogni giorno, finché vorrai,

rinnovando la nostra consacrazione e l'impegno di amarti, seguirti, servirti nei fratelli incarnando il nostro essere e fare misericordia.

Signore, grazie di cuore!

Accompagnaci, Signore, e sia sempre lieto il nostro cuore nella certezza che cammini sempre con noi.

Suor Paola Miriam Morandini

COME RINGRAZIARTI, SIGNORE?

Signore, vorrei - come Maria di Betania - versare sui tuoi piedi tutto il "nardo" accumulato in questi 50 anni di servizio. Sarebbe molto, troppo se pensassi - come Giuda - ai tanti poveri della nostra società odierna. Eppure, no! Il tutto sarebbe ancora troppo poco per compensare gli innumerevoli benefici che mi hai fatto in tanti anni, sorprendendomi ad ogni istante. Fin quassù! Dove tutto mi parla di te, della tua bontà e bellezza. Mi sento avvolta da un silenzio ristorante e parlante, da una varietà di verde che riempie i miei occhi di stupore e bellezza, da una brezza leggera che mi parla di Te e mi favorisce l'incontro come ad Elia.

Ti ho invitato a camminare con me e mi sono accorta che il tuo andare è sempre "più in là" ... prendi il mio passo, Gesù. Apri, libera i miei occhi perché ti possa riconoscere in ogni incontro. Regalami ali di aquila perché possa seguirti fino alla fine.

Dammi "compagni di viaggio" che mi aiutino sempre a riconoscere la direzione del cammino.

Donami sorelle che con me godano e donino la tua misericordia.

Suor Mariangela Rizzato



CANTERÒ IN ETERNO LA MISERICORDIA DI DIO

Due i momenti speciali in cui ho fatto memoria della felice ricorrenza del mio 25°: dapprima a Parede in Portogallo, dove sono missionaria, e poi in Italia.

Il 9 luglio, vigilia della ricorrenza del mio 25° di professione, ho ricevuto una telefonata speciale: nientemeno che l'arcivescovo di Luanda mons. Filomeno do Nascimento che si trovava per la visita ad limina a Roma. Saputo che l'indomani sarebbe stata una giornata particolarissima per me, ha voluto farmi visita e celebrare l'Eucarestia nella cappella della nostra casa. Coinvolgente la sua omelia in cui ha sottolineato che vivere intensamente la vita consacrata è porsi ogni giorno nelle mani di Dio ripetendo come Gesù: Eccomi, mio cibo è fare o Signore la tua volontà.

La seconda tappa l'ho vissuta in Italia. A Verona in Casa Madre ho potuto sostare a lungo nella cappella dei Fondatori e a Villa Moretta di Pergine ho partecipato con le sorelle del 50° agli Esercizi spirituali.

L'abbondanza della grazia di Dio mi fa esclamare "Canterò in eterno la misericordia del Signore".

Suor Augusta Viti



UN SI CHE SI RINNOVA DA OLTRE 60 ANNI

Sr. Angeliana Lazzari

ANNIVERSARI PARTICOLARI

Sabato 7 settembre 2019 riunite a Casa Madre abbiamo vissuto l'impareggiabile gioia di celebrare l'anniversario particolare della nostra consacrazione al Signore.

È stata cara e bella la partecipazione di tante sorelle convenute all'incontro per condividere il senso speciale della nostra festa. Abbiamo accolto con cuore aperto e grato la parola saggia della nostra Madre Maria che, prendendo spunto dalla nostra storia di appartenenza all'Istituto e di identità carismatica, ci ha incoraggiate a continuare il dono delle nostre forze, pur limitate, per dare viva testimonianza della misericordia del Signore che ci ha chiamate al suo amore in questo Istituto.

Anche il celebrante, risvegliando il nostro stupore con una singolare riflessione sulla figura biblica di Noemi, madre rispettosa della libertà delle sue due nuore, ci ha ugualmente incoraggiate a mettere la nostra lunga esperienza di vita a servizio delle giovani generazioni. Così nel reciproco intento di ricevere e donare audacia per le une e fiducia per le altre potremmo avvicinarci con una risposta sempre più conforme al pensare Dio insieme alle persone che oggi ci vivono accanto.

Lodiamo il Signore per la sua infinita misericordia, ringraziamo l'Istituto e le Superiori per le preziose opportunità che ci offrono a sostegno e sviluppo della nostra vita religiosa.

Una sorella del 60° a nome di tutte



Offertorio.



STREETS OF MERCY



Da alcuni anni le Sorelle della Misericordia in Italia stanno sviluppando delle iniziative di volontariato "fuori porta" che coinvolgono i giovani. Quest'estate, per il terzo anno consecutivo, un gruppo di studenti, docenti e genitori dell'Istituto "Lavinia Mondin" è stato impegnato a Taranto con i richiedenti asilo. Per la prima volta, nel mese di agosto, l'esperienza di incontro con altre culture e di servizio concreto si è potuta realizzare anche fuori dal territorio italiano.

IL PERCHÉ DELLA SCELTA

A motivare tale scelta, oltre all'indicazione data dal XVIII capitolo generale, un impulso forte è venuto dal recente Sinodo della Chiesa italiana su i giovani, la fede e il discernimento vocazionale, da cui è scaturita l'esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Christus vivit*, che al n. 225 recita: «Un'opportunità privilegiata per la crescita e anche per l'apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio: molti giovani si sentono attratti dalla possibilità di aiutare gli altri [...]. Spesso questo servizio rappresenta il primo passo per scoprire o riscoprire la vita cristiana ed ecclesiale. [...] Molti giovani rivendicano la possibilità di essere più protagonisti in attività che facciano qualcosa per la gente.» E, al n. 240, il Papa incalza sottolineando che: «Se sappiamo ascoltare quello che ci sta dicendo lo Spirito, non possiamo ignorare che la pastorale giovanile dev'essere sempre una pastorale missionaria».

UN PERCORSO PARTITO DA LONTANO

Ovviamente, nessuno si può improvvisare esperto di progetti internazionali! Pertanto la prima esigenza è stata quella di formarci in tal senso e di intessere relazioni con altre congregazioni religiose e con organismi ecclesiali di collaudata esperienza. Si è trattato innanzi tutto di formare noi stesse per comprendere come essere a nostra volta capaci di formare, condurre e sostenere i futuri volontari. Un ruolo decisivo l'ha avuto per noi il corso "Un viaggio per..." organizzato dal Centro Missionario Diocesano di Verona in collaborazione con alcuni Istituti religiosi e della cui équipe dal 2018 facciamo parte anche noi. Il passo successivo è stato quello di coinvolgere le Regioni dell'Istituto individuate come possibili mete, che, sole, avevano la conoscenza della realtà ma, soprattutto, per la necessità di costruire il viaggio in stretta collaborazione. A quel punto tutto era pronto per lanciare la proposta a dei giovani, alcuni dei quali già da tempo nell'Istituto Lavinia Mondin avevano manifestato il desiderio di fare un'esperienza di volontariato internazionale e che, in questi anni, si erano rivolti ad altre famiglie religiose. Data la complessità del progetto (lontananza da casa, adattabilità alla cultura, agli usi e ai costumi, capacità di gestire l'impatto psicologico ed emotivo, ecc.) anche la selezione dei partecipanti ha costituito una fase delicata, perché il solo entusiasmo non è sufficiente. Per questo motivo nella formazione del gruppo le sorelle che insegnano sono state le prime coinvolte direttamente nella valutazione dei possibili candidati.



UN VIAGGIO PER...





I PREPARATIVI

Come ci si aspettava, le adesioni non si sono fatte attendere. A ottobre 2018 si erano già costituiti due gruppi con mete diverse: Argentina e Tanzania. Pur con le diversità derivanti dalle caratteristiche proprie di ciascuna nazione, si è potuto procedere sempre uniti nella preparazione, in quanto l'obiettivo e lo spirito che ci animavano erano i medesimi. Formati i gruppi, è iniziata la formazione specifica e la pianificazione del soggiorno e dei servizi, ma, affinché il sogno diventasse realtà, è stato necessario curare molto sia l'iter burocratico che le attività di autofinanziamento. Anzi, parte integrante del progetto era proprio la responsabilizzazione dei giovani durante la permanenza nelle comunità ospitanti. Mano a mano che ci si addentrava in questo lavoro cresceva sia l'entusiasmo che la conoscenza reciproca che la comunione e la collaborazione. Punti cardine di questo percorso sono state le giornate formative che ci hanno aiutato a prendere consapevolezza delle motivazioni e di alcuni aspetti (pregiudizi, precomprensioni, relazione con la diversità...) con i quali ci saremmo trovati a fare i conti in loco. In questi momenti, abbiamo avuto anche il dono di poter incontrare suor Dora Ojeda e suor Luigina Dal Ben temporaneamente in Italia, che ci hanno dato un primo "assaggio" dei luoghi in cui ci saremmo recati.

IL MANDATO

Molto sentita è stata la preghiera del mandato che ha coinvolto i partecipanti, le loro famiglie, la comunità scolastica, alcune sorelle rientrate dalle missioni e tanti altri amici. Qualche ora prima della partenza del gruppo per la Tanzania (1 agosto) presso l'aula magna del "Lavinia Mondin" si è tenuto un momento di riflessione e di preghiera, con la consegna del crocifisso e del rosario, e l'invio ufficiale a nome della comunità presente. Da lì a poche ore il primo gruppo è partito seguito, il 4 agosto, dal gruppo diretto in Argentina.

SENTIRSI SEMPRE A CASA, PERCHÉ LA NOSTRA CASA È IL MONDO

Con quante valigie parte un volontario?

Con tante: una per gli effetti personali, una che serve da cassetta degli attrezzi, una con tutti i suoi sogni, le sue aspettative e le sue paure.

Con quante valigie ritorna?

Con almeno il doppio: in gioia, incontri, conoscenza di sé e degli altri, vita di gruppo, capacità di andare all'essenziale e a ciò che unisce ...

Così siamo partiti e tornati **tutti noi**.



UN VIAGGIO PER...



*Il gruppo con il vescovo di Laferrere
e sr. M. Adema.*

NOI DELL'ARGENTINA



*Pellegrinaggio al santuario
di Nuestra Señora de Lujan.*

Partiti in cinque da Venezia alla volta di Buenos Aires domenica 4 agosto (Andrea, Lorenzo, Sara, Veronica e sr. Iole) siamo arrivati nella comunità di Laferrere in sei, perché strada facendo si è unita a noi Alice, proveniente da un periodo di volontariato svolto in Bolivia. Le sorelle della comunità, sr. Dora, sr.



Il gruppo con le suore della comunità.

M. Adema e sr. Witness, sono state il nostro punto di riferimento costante. Ci hanno accolto con tanta gioia e semplicità e ci hanno "integrato" nella loro vita quotidiana come avessimo sempre vissuto con loro. Ovviamente abbiamo portato un po' di "allegro sconvolgimento" nella loro routine, ma nessuno si è scomposto, anzi! Le tre settimane di permanenza a Laferrere sono volate e, mano a mano che trascorrevano i giorni, le attività e gli impegni si moltiplicavano ma, soprattutto, si moltiplicavano gli incontri, i contatti, le occasioni di dialogo e di "fraterna convivialità", quasi tutti in quella parrocchia volessero condividere con noi tempo, idee, esperienze e, ovviamente, pasti! Ciascuno di noi era partito con aspettative e progetti di un certo tipo e, strada facendo, tutti abbiamo dovuto "ricalibrare" la nostra idea di presenza, ma tutti ci siamo detti che quello che abbiamo vissuto è stato di gran lunga più significativo e arricchente di quanto ci aspettassimo: il Signore dà molto di più di quanto noi osiamo sperare! Già il giorno del nostro arrivo, dopo la sistemazione presso la comunità delle Sorelle per noi donne, e a casa di Veronica e Brian per i due uomini del gruppo, siamo venuti a contatto con una importante realtà della parrocchia, ovvero con la dimensione spi-

rituale e celebrativa. In occasione del triduo in preparazione alla festa di S. Cayetano abbiamo ricevuto anche la benedizione e il mandato ufficiale dal parroco, padre Claudio, come "misioneros". Questa missione ci è stata ribadita più volte durante la permanenza, addirittura dal vescovo di Laferrere mons. Gabriel Barba, che molto ha fatto affinché noi potessimo inserirci nelle attività diocesane. Grazie a tante persone, siamo entrati a contatto con vari aspetti della diocesi, da quello pastorale, a quello sanitario-assistenziale, educativo-scolastico ma, soprattutto, con la vivacità della vita parrocchiale e con tutte le iniziative caritative e sociali di questa periferia della capitale argentina. Eravamo "los Italianos" che andavano a piedi per le strade dei quartieri, che si inserivano in punta di piedi nelle riunioni del gruppo giovani dando una mano a preparare le iniziative già programmate come il grande evento del "Día del Niño", che si affiancavano agli operatori della Caritas diocesana nel servizio

di doccia e colazione per i senzatetto o nel magazzino per rifornire le Caritas parrocchiali, che hanno dato un aiuto durante la "Notte della carità" nel freddo inverno tra i senzatetto, che sono stati a visitare le neo mamme all'ospedale materno-infantile, che sono rimasti entusiasti dal contatto avuto con la comunità di S. Egidio e che hanno visitato e partecipato ad alcune lezioni presso la scuola primaria N. 69 "Madres de Plaza de Mayo". L'infermiera del gruppo, Alice, ha prestato servizio anche presso la casa di riposo "Bottaro" a González Catán.



UN VIAGGIO PER...





Non possiamo dire che le nostre giornate siano state sempre uguali, ma che ogni giornata abbia lasciato il segno, un profondo segno di umanità e di incontro con Dio, questo sì. Due momenti forti hanno segnato la nostra esperienza in modo del tutto particolare: l'incontro con gli ospiti del "Dulce Refugio", comunità di riabilitazione per giovani e uomini che stanno combattendo la loro battaglia contro le dipendenze, e il pellegrinaggio al santuario di Nuestra Señora de Luján. Nei nostri programmi avevamo inserito anche un viaggio "a la capital" per visitare le Sorelle della Misericordia che a Buenos Aires vivono e operano nel grande complesso scolastico "Carlos Steeb" e nella casa regionale e di formazione. Grazie alla guida del Preside, Prof. Ariel Arévalo, e di sr. M. Liliana siamo riusciti ad avere un'idea globale della scuola in Argentina e, per noi che provenivamo quasi tutti dalla stessa scuola italiana (Istituto "Lavinia Mondin" n.d.r.) questa visita ha rappresentato un momento proficuo di confronto. Come potrete leggere nelle impressioni dei partecipanti, ciò che portiamo nel cuore da questo viaggio sono tante persone, nuovi amici, ciascuno con la sua storia, la sua gioia di vivere, il suo calore umano contagioso. «Cosa avete fatto in Argentina?» è la domanda che più spesso ci siamo sentiti rivolgere. «Siamo diventati più umani» è, secondo me, la risposta.



LA VOCE ENTUSIASTA DEI PARTECIPANTI



PERIFERIA O CONTRADDIZIONE

Se dovessi riassumere in una parola Laferrere probabilmente sceglierei "periferia" o "contraddizione". Città cresciuta ai margini della grande Capitale, ma così immensamente diversa da questa. Giungendo da Buenos Aires, con i suoi viali turistici, le sue vaste piazze, i suoi monumenti ed edifici imponenti e i suoi grattacieli, quando si è sbalzati a Laferrere è impossibile non fare un paragone. L'accoglienza sono strade di cemento o fango costeggiate da carcasse di auto e da spazzatura.

I suoi "barrios" fatti di case arrangiate su ogni lembo di terra disponibile rendono visibile la situazione di emarginazione e dimenticanza in cui vivono. Il contrasto dei condizionatori e del satellitare che sbucavano da ogni casa diroccata sono l'immagine ed il simbolo della contraddizione di questo posto, dove puoi vedere un'intera squadra di giardinieri intenti a sistemare il ciglio della strada principale quando poi a qualche metro ci sono spazzatura e rifiuti, dove hanno fatto arrivare una linea ferroviaria nuova ma la gente per arrivare in Capitale a lavorare alle 8 è costretta ad alzarsi alle 4. Ma soprattutto quello che più rimane impresso sono forse le periferie sociali ed esistenziali che si possono incontrare. La vita di alcuni senz'altro, che puoi incontrare a vivere nei posti più insensati, da dentro la carcassa di un'auto a sotto il rimorchio di un camion; l'esclusione di chi vive nei "barrios" peggiori, quelli dove una semplice pioggia può completamente sommergere le strade, isolare quartieri e far saltare la scuola; quella dei tanti ragazzi più o meno giovani che hanno vissuto il mondo dell'abbandono, della droga o della violenza.

Eppure, se dovessi scegliere e riassumere in una parola cosa ho trovato a Laferrere, probabilmente sceglierei la parola "speranza" o "coraggio". Perché proprio qui a Laferrere ho avuto il privilegio di incontrare e conoscere tante persone che hanno deciso di spendere parte del proprio tempo o l'intera propria vita per aiutare il prossimo e per provare a rendere questo mondo un po' migliore. Proprio a Laferrere ho potuto incontrare tanti ragazzi che si sono messi in gioco e che con il loro entusiasmo stanno mostrando come ci sia un'altra opzione possibile alla strada, alla violenza; bambini e ragazzi prendersi cura di meno fortunati di loro facendo carità concreta, che sia nel regalare dei giocattoli, un aiuto coi compiti, una merenda o solo qualche sorriso. Proprio a Laferrere ho potuto incontrare persone che hanno avuto il coraggio di credere in giovani dal passato difficile, offrendo loro una mano e una seconda possibilità. Ho conosciuto gente disposta a far sacrifici per poter offrire una merenda e soprattutto un sorriso a bambini che altrimenti non lo avrebbero, gente offrire cibo, dei vestiti o una doccia a dei senza tetto chiamandoli per nome e salutandoli come degli amici.

A Laferrere ho imparato una grande lezione di umiltà, nell'incontrare tanti "santi" di cui nessuno probabilmente sentirà mai parlare, ma la cui vita semplice e spesa per gli altri ha la capacità di far commuovere.



Andrea

Preparando la Notte della carità.



Ragazzi che sanno mettersi in gioco a servizio del prossimo.



PER...





VERONICA

UNO STILE DI VITA DIVERSO MA NON MENO INTERESSANTE

Sono una studentessa che ha finito quest'anno il Liceo delle Scienze Umane nell'Istituto "Lavinia Mondin" delle Sorelle della Misericordia di Verona. Ho vent'anni e questo è stato il mio primo viaggio in un altro continente. È stata anche la mia prima esperienza di volontariato e di missione in un Paese molto lontano e diverso dall'Italia.

La nostra équipe è sempre stata ben bilanciata e compatta, nonostante le nostre differenze di età e di personalità. Tutti siamo stati in grado di adattarci al carattere dell'altro, andando molto d'accordo e sempre in sintonia. I padroni e le padrone di casa dei nostri alloggi, diversificati per maschi e femmine, sono

sempre stati molto accoglienti, tanto da farci sentire sempre come a casa nostra. Ognuno di noi ha affrontato i suoi limiti e le sue difficoltà, come la tendenza ad arrivare in ritardo, la pulizia e l'igiene e la poca memoria. È stato un viaggio che mi ha messo di fronte a molte sfide, soprattutto allo spagnolo, mai studiato ma inteso abbastanza, e la mia tendenza ad organizzare tutto, provando ad evitare gli imprevisti. Quest'esperienza mi ha permesso di vedere una realtà differente da quella in cui ho sempre vissuto. Ho potuto imparare molto da tutti gli ambienti che abbiamo visitato, soprattutto al rifugio di recupero per ragazzi ex dipendenti da droga e alcol e all'ospedale di Maternità Infantile di Laferrere. Numerose sono state le benedizioni e i saluti di benvenuto che ci hanno dato tutte le persone del luogo, sempre molto calorose, affettuose e accoglienti. Ci sono stati sia momenti di meditazione con le Sante Messe, le benedizioni e le preghiere, sia momenti di svago come le varie cene e le visite a Buenos Aires. Incontrando molta gente dalla cultura diversa dalla mia, credo di aver appreso molto e di aver ascoltato numerose esperienze che ho conservato e su cui ho potuto riflettere. È stato un primo approccio ad uno stile di vita diverso ma non per questo meno interessante. Per me è stato uno stimolo molto importante che mi ha permesso di conoscere un altro modo di vivere il proprio quartiere e la religione. Sicuramente ho ricevuto molto più di quello che ho dato e non vedo l'ora di raccontare ad amici e conoscenti come ho passato queste tre settimane di agosto e di trasmettere un po' di felicità e di spirito di condivisione con più persone possibili. Infine, vorrei ringraziare tutti i miei simpatici e spiritosi compagni di viaggio, le suore che ci hanno ospitato e sopportato e tutti coloro che ci hanno trattato come amici di una vita. Mi auguro che quest'esperienza si possa ripetere l'estate prossima con la nostra stessa gioia e che i nuovi partecipanti rimangano soddisfatti e affascinati dal Sud America come lo sono io!

Veronica



CON I VOLONTARI DI STREETS OF MERCY

"Ma chi te lo fa fare di andare fino a Laferrere? Ad agosto poi!?" Questa è stata la domanda che molti amici e conoscenti mi hanno fatto da quando si è saputo del mio viaggio con i volontari di Streets of Mercy. Effettivamente la domanda è più che lecita e, all'inizio del mio viaggio, non avrei saputo trovare una risposta esariente. Ma in tutti i viaggi le risposte vengono strada facendo. O almeno alcune. Forse prima della partenza mi ero convinto di voler andare in missione per "dare" qualcosa, portare in Argentina il mio personale contributo, fare qualcosa che avrebbe aiutato qualcun'altro. E invece si è verificato l'esatto contrario. Da questo viaggio, o meglio, da questa esperienza di vita, più che "dare" ho "ricevuto" io stesso tantissimo. Le tre settimane a Laferrere mi hanno arricchito molto interiormente e mi hanno offerto una miriade di spunti di riflessione sulla vita, la società, la cultura e la storia.

Abbiamo incontrato tantissime persone, tutte molto diverse tra loro e ognuna di queste mi ha lasciato qualcosa, una piccola parte del vissuto personale che sicuramente riporto con me in Italia. Storie belle, storie difficili, storie di generosità, storie di sacrifici, storie di umanità come non l'avevo mai sperimentata prima. Ho potuto constatare in prima persona quanto l'altruismo e la condivisione riescano ad unire le persone sotto un unico ideale o scopo. E così, più che da missionari, da amici, abbiamo condiviso momenti stupendi e al tempo stesso molto intensi con

i giovani della parrocchia, i volontari della Caritas, i niños del barrio San Cayetano, i ragazzi del Dulce Refugio, Marcos e la Comunità di Sant'Egidio e tanti altri.

Fondamentali durante questa avventura le hermanas! Suor Adelma, Suor Dora e Suor Witness, non solo Sorelle della Misericordia ma anche "super donne" che ci hanno dato un esempio di vita e ci hanno accolti e coccolati come dei figli.

Cosa mi mancherà di più dell'Argentina? Sicuramente gli abbracci. Abbracci sinceri e calorosi, proprio come la gente di Laferrere.

Lorenzo



LORENZO

UN VIAGGIO



Alice si diverte a far divertire.

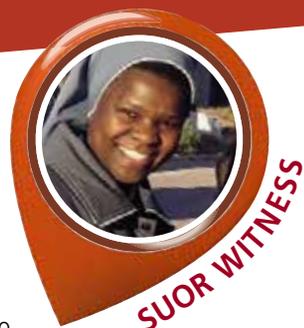
LE SORELLE MISSIONARIE DI LAFERRERE RACCONTANO

DOVE CI INVIA GESÙ?

«Non ci sono né confini, né limiti: il Vangelo è per tutti, non solo per quelli che ci sembrano più vicini, più recettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare a portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore.» Christus vivit n. 177.

Questa affermazione di papa Francesco si è fatta realtà nella nostra comunità di LaFerrere dal 5 al 23 agosto, quando abbiamo ricevuto la visita di cinque giovani italiani accompagnati da sr. Iole, venuti per fare un'esperienza di volontariato con la gente del luogo, partecipando alle varie attività. Hanno svolto il loro servizio presso la Caritas diocesana, in parrocchia con i bambini e i giovani e con gli ammalati. Con loro abbiamo condiviso la gioia di una cultura diversa nell'accoglienza reciproca, così come siamo, e abbiamo così sperimentato e mostrato che si può vivere la fraternità al di là delle diversità/peculiarità di ciascuno. I giovani sono stati tra noi con semplicità e umiltà nella vita delle famiglie, accettando la realtà e cercando di donare con entusiasmo il meglio di sé. Sono stati molto disponibili e generosi nel portare il Vangelo a tutti; per questo vogliamo esprimere a ciascuno i nostri sentimenti di affetto e di ringraziamento.

Suor Witness



SUOR WITNESS



Il gruppo con suor Witness.



SUOR M. ADELMA

«MAS ALLÀ DE LAS FRONTERAS»

Mentre viviamo in un periodo dove sembra prevalere l'individualismo c'è anche chi è capace di andare «mas allà de las fronteras», superando varie difficoltà per creare relazioni fraterne e solidali come i giovani venuti da Verona, qui a LaFerrere (Buenos Aires) prestandosi come volontari in vari settori della Diocesi.

La loro semplicità, gioia, apertura, disponibilità hanno favorito una buona accoglienza e l'integrazione con la nostra gente, che si è ritenuta fortunata di poter godere della loro presenza.

La signora Veronica e suo figlio Brian più volte hanno manifestato la gioia di poter offrire a Lorenzo e Andrea ospitalità, considerando la loro presenza come un privilegio e una benedizione.

Per noi, come comunità religiosa, è stata una bellissima esperienza il poter accogliere, accompagnare e condividere giorno per giorno la loro missione fra noi.

Ora che sono tornati in Italia, a LaFerrere è rimasta viva la loro testimonianza e il loro esempio di giovani gioiosi,

capaci di superare le differenze socio-culturali, lasciandosi guidare dal desiderio di offrire una mano lì dove un fratello può aver bisogno di aiuto.

Ci auguriamo che questa esperienza sia semplicemente la prima di tante altre che seguiranno e che molti giovani possano seguire l'esempio di Lorenzo, Andrea, Alice, Sara e Veronica.

Grazie, carissimi, per tutto ciò che abbiamo condiviso con voi con spirito fraterno e gioioso. Sicuramente a voi ha fatto molto bene, ma vi assicuro che ne ha fatto anche a noi.

Non vi diciamo "addio", ma "arrivederci": vi aspettiamo il prossimo anno!

Sr. M. Adelma



Suor Maria Adelma con i volontari.

UN VIAGGIO



NOI DELLA TANZANIA

è un gruppo formato da 13 persone: sr. Silvia, 4 adulti (Dario, Gianna, Patrizia, Fernando) e 8 giovani (Maria Francesca, Maria, Marta, Francesca, Gaia, Maddalena, Paolo, Giovanni).

Verona, 2 agosto 2019 – ore 1.30

Si parte in pullman per **Milano-Malpensa**. Qui alle 7.10 ci attende l'aereo per Zurigo e di seguito per Dar Es Salaam dove arriviamo alle 22.00 circa dello stesso giorno. La prima gioia è stata poter incontrare, anche solo attraverso un vetro, le sorelle juniores che da lì a poco sarebbero venute in Italia per la formazione.

All'esterno, impazienti e trepidanti, sr. Guglielmina e sr. Anna John ci attendevano con l'autista Martin. Il sentimento dominante, si può immaginare, era la gioia da parte di tutti. Eravamo in terra tanzaniana. Il sogno coltivato da tanti mesi si stava materializzando.

2 agosto

Prima Celebrazione Eucaristica nella parrocchia "M. Kolbe" di Mwenge immersi nei canti e negli usi tanzaniani. Per i giovani, il primo banco di prova: la durata della Messa. Nel pomeriggio la grande festa di accoglienza da parte della parrocchia, scambio di saluti, danze e cena insieme all'aperto.

3 agosto

Per dare al viaggio anche una connotazione spirituale, il giorno dopo l'arrivo nella comunità di Mwenge – Dar es Salaam, ci siamo recati in "**pellegrinaggio**" a **Bagamoyo**. Questa località è importante nella storia civile ed ecclesiale della Tanzania per due motivi: da qui, a metà del 1800, venivano imbarcati con destinazione l'Oriente gli schiavi che provenivano dall'entroterra africano; si connotava quindi come luogo di sofferenza. Sempre qui, nel 1868, arrivarono i primi missionari per l'evangelizzazione dell'Africa dell'est che, oltre a portare l'annuncio della Buona Novella, si sono adoperati per il riscatto di molti schiavi. Attorno alla croce che segna il luogo in cui è stata celebrata la prima S. Messa, abbiamo vissuto un momento di preghiera e, in seguito, **visitato il cimitero in cui sono sepolti i primi missionari**, alcuni dei quali di pochi anni più grandi dei partecipanti al viaggio.

4 agosto

Il grande viaggio: **Dar – Dodoma**. Paesaggi, soste, fraternità crescente, canti, risate, colazione a base di banane, una suonata con l'ukulele ... il pullman – l'avevamo capito subito – era una casa mobile, un luogo da vivere. Un'Ave Maria prima di partire era sempre necessaria ... i "grazie" all'arrivo per gli scampati pericoli sempre insufficienti. Questa è l'avventura, l'emozione, l'adrenalina di un viaggio di quasi una giornata tra i panorami sempre diversi del Paese che andavamo ad incontrare.

Dal 5 al 18 agosto... in 6 a Kintinku... in 5 a Kibakwe... e Gianna a Itigi

Il tempo più lungo del viaggio è trascorso nella vita quotidiana, **gomito a gomito, con le sorelle in comunità**. Questa è stata l'esperienza centrale della permanenza in Tanzania: **tutto si viveva e condivideva con le sorelle**.

Vita domestica (pulizie, sistemazione della casa, bucato, cucina, apparecchiare e sparecchiare, lavatura di piatti, sistemazione delle stanze) e attività presso la scuola materna, presenze al dispensario, visite agli ammalati del villaggio sempre accompagnati da una sorella della comunità. Importante la collaborazione con i laici e i vari lavoratori della missione: la lingua? Se si vuole ci si riesce a capire: sguardi, gesti ... un mimo ... qui tutto ciò che la fantasia e la creatività suggeriscono va bene.

Questo è stato veramente il momento centrale: le sorelle nelle comunità si sono sentite libere, hanno dato libertà e fiducia al gruppetto di ospiti. Una fiducia che dal gruppo è stata subito "respirata" e ricambiata con affetto, stima, collaborazione, disponibilità a tutto ciò che il giorno presentava.



UN VIAGGIO PER...





Davvero un gruppo speciale: mai un lamento, un richiamo, una superficialità. Si voleva una esperienza di missione e di incontro con un'altra cultura: beh! Si è cercato in tutti i modi di incarnare il sogno e si è riusciti accogliendo e amando, senza giudizio, i piccoli gesti e le grandi avventure.

18 agosto – Tutti a Kibakwe

Solennità dell'Assunzione di Maria. Una vera sfida: 4 ore e mezza tra celebrazione e festeggiamenti. Alle 10.00 inizia la Messa all'aperto che prosegue, senza interruzione, con la processione della statua della Madonna per le strade del villaggio. Suggestiva la marea di colori, di gente, di canti, di danze ... cori instancabili hanno accompagnato il corteo alzando quella polvere rossa che caratterizza la terra di Kibakwe. Nessun problema: dopo venti giorni niente è un ostacolo, tutto si affronta con entusiasmo e responsabilità. L'obiettivo è "essere con", dare un segno che ci si sente coinvolti e non spettatori. Si cammina, si prega, si fotografa, ci si stupisce, si fanno conoscenze. Siamo fratelli. Ora lo dimostriamo.

19-22 agosto – Dodoma

Qui il gruppo si riunisce per trascorrere insieme gli ultimi giorni in Tanzania. Significativo l'incontro di preghiera interconfessionale sotto le stelle preparato dalle sorelle tanzaniene e partecipato da tutte le studenti dell'Huruma, dalle comunità della casa regionale e di formazione.

Un gesto toccante, emozionante e significativo è stato il mescolamento della terra italiana (proveniente dai campi di San Michele) con quella tanzaniana. Importante momento perché ha significato la volontà, il desiderio e l'impegno di comunione e di fratellanza tra i due Paesi che ormai, con questa esperienza, si sono legati ancora di più. Un vaso di terra è stato poi consegnato alla scuola dell'Huruma e uno portato in Italia a memoria di quanto avvenuto.

Un secondo motivo ha caricato di significato il gesto della mescolatura della terra. È lo stesso gesto compiuto dal "Baba wa Taifa" (padre della Patria) Nyerere nel 1964 quando, all'inizio della sua presidenza, lo Zanzibar è stato annesso al Tanganica facendo nascere l'attuale Tanzania.

A Dodoma si sono anche realizzati gli incontri con le studenti della scuola secondaria, con i bambini della scuola primaria e dell'infanzia. Il gruppo si è poi cimentato nella realizzazione di alcuni disegni per l'abbellimento degli ambienti della nuova scuola primaria.



Mescolamento delle terre.

23 agosto

Levataccia ... e non era la prima! Si saluta tutti per ritornare a Dar Es Salaam dove si sosterrà in attesa della partenza. Ma ci mancano ancora appuntamenti importanti. Il primo è proprio oggi: un breve safari nel Parco nazionale di Mikumi. Che meraviglia! Ci sembrava di essere in un film-documentario ... nella savana pregando di poter vedere da vicino un elefante, una giraffa, una zebra ... La felicità alle stelle!

24 agosto

Visita a Nkuza... e una coda interminabile per tornare a casa... poche spese... e buona notte.

25 agosto

Incontro con i giovani di Mwenge per la registrazione di alcuni video.

26 agosto

Una mini gita in spiaggia a "Bahari beach": sabbia bianca, palme e un bel tuffo nell'oceano. E nel pomeriggio tra lacrime e cuori palpitanti un saluto a questa meravigliosa terra che ci ha ospitato tre settimane. Un addio? Qualcuno spera che sia solo un "arrivederci".



M. FRANCESCA

IL CAPOVOLGIMENTO DEL MODO DI VEDERE LE COSE

Partire per l’Africa è stato un po’ difficile, riprendere la vita normale al ritorno molto di più. L’incontro con un’altra cultura ti cambia il modo di vedere le cose, mette in discussione molte convinzioni con cui eri partito, anziché darti delle risposte ti riempie di domande, ti fa sentire un po’ stretta la realtà in cui vivi. È difficile descrivere l’esperienza fatta perché riportare a parole le fortissime emozioni vissute le sminuisce molto, l’unico modo per comprendere la grandezza della missione è viverla.

Il viaggio in Tanzania è stato vivere giorno per giorno cercando di catturare e imprimere ogni momento perché ricco di colori, suoni, emozioni, stili di vita tutti nuovi. È stato aprire la mente ma soprattutto il cuore al diverso, accettando le cose così come venivano, vivendo sempre e solo il presente. È stata la gioia e l’immensa gratitudine nell’essere accolti con grande premurosità da ogni persona, incondizionatamente e gratuitamente. È stato il condividere tutto con dei compagni di viaggio che ben presto riconosci come fratelli, è stata la profonda ammirazione e riconoscenza verso quelle persone che si sono spese per darci questa grandissima opportunità. È stata la difficoltà di riconoscere e accettare i propri limiti, la rabbia verso la diffidenza e la durezza di molti pensieri dati dai luoghi comuni a cui siamo costantemente esposti vivendo in una società che mette al centro l’ego e che vede l’altro come qualcuno da cui difendersi. È stato l’impotenza di fronte a molte situazioni difficili, dal pianto dei bambini al dispensario, alla miseria di molte persone che vivevano senza niente. È stato l’imbarazzo di non sapere cosa offrire in cambio a tanta ospitalità, sapendo che probabilmente noi non saremmo in grado di fare altrettanto. È stato lo stupore e la grandissima ammirazione verso la felicità e la semplicità di quella gente attenta alla persona anziché alle cose materiali. È stato il riscoprire valori essenziali che stiamo perdendo, la bellezza di passare del tempo con persone genuine e vere, la voglia di vivere cercando di migliorarsi sempre di più.

Parti per l’Africa convinto di essere qualcuno, basato sui tuoi successi, sui progetti che hai per il futuro incentrati su te stesso, pieno di luoghi comuni e corazze. Torni dall’Africa sentendoti svuotato da tutto ciò che prima ti faceva sentire grande, visto che quello a cui davi importanza erano per lo più cose materiali. Torni sentendoti piccolo piccolo perché di fronte a tanta

umanità non ci si può sentire diversamente, ma con un’energia immensa data dall’amore, dalla speranza, dalla voglia di vivere, dall’apertura che quella gente apparentemente senza niente ti ha insegnato. Torni con la voglia di credere in un mondo migliore ma soprattutto di iniziare dal tuo piccolo a costruirlo, senza pensare alle cose grandi ma partendo dalla qualità delle relazioni che instauri e dai pensieri che elabori perché consapevole che saranno le azioni del domani.

Maria Francesca

UN VIAGGIO PER...



Maria Francesca abbraccia il Baobab.



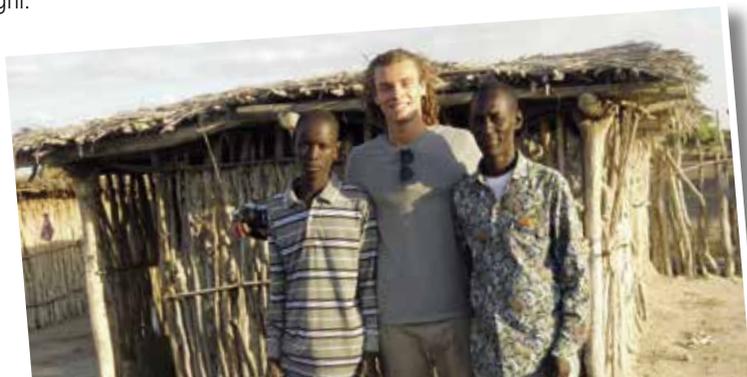
GIOVANNI

PER CAPIRE BISOGNA FARNE ESPERIENZA

Ho provato a metter giù qualche riga riguardo l’esperienza in Tanzania, solo un minimo di ciò che è stata l’Africa per me” e in generale per tutti, ma non ci sono riuscito. Certe esperienze per essere capite vanno vissute in prima persona e soprattutto non soffermandosi sui pregiudizi, sennò può capitare il rischio di chiudersi nel proprio credo e dare per vero cose frutto solo dell’ignoranza.

Comunque auguro a chiunque di fare questo tipo di viaggio perché vi assicuro che è molto di più ciò che impari di ciò che insegni.

Giovanni



UN INCONTRO CHE SEMBRAVA IMPOSSIBILE... QUELLO INTERCONTINENTALE



Primo incontro fra Laici della Misericordia tanzaniani ed italiani; primo incontro intercontinentale. Un incontro soprattutto con gli altri: tanti volti che rivelano storie, lontane nello spazio, ma molto simili a tante nostre. Sguardi attenti, profondi, incuriositi, sorridenti. Noi ci scopriamo nei loro modi accoglienti, nelle strette di mano prolungate, negli abbracci affettuosi come si fa con un amico che non si vede da molto tempo. Più gruppi ci avevano detto che mai questo avvenimento sarebbe potuto accadere, anche noi lo pensavamo. Invece è accaduto.



GIANNA

Nei vari incontri a Mwenge, Kibakwe, Kintinku, Itigi, due a Dodoma (di cui, uno, con i responsabili del direttivo nazionale dei laici) e Mkuza, dopo aver fatto l'incontro-riflessione guidato da sr. Silvia e da sr. Guglielmina, vengono lette le rispettive relazioni con la nascita, il percorso, le motivazioni e le attività dei singoli gruppi. Molto toccante il loro impegno concreto nei confronti dei poveri e degli ammalati in alcuni ospedali. Un gruppo ha acquistato un campo che viene coltivato a riso (due di loro ne seguono i lavori dalla semina al raccolto) e il ricavato dalla vendita viene devoluto a sostegno dei poveri. Un bell'esempio per noi, pensando che in Tanzania, le risorse agricole non possono essere così fiorenti come da noi, a causa del terreno e della scarsità d'acqua.

E alla fine di ogni incontro abbiamo sentito la vicinanza nello scambio reciproco dei doni, nei loro canti, nell'allegria delle danze, nella condivisione del cibo. E per chiudere in bellezza, due magliette, con il logo della missione di quest'anno, sono state firmate dai membri di tutti i gruppi; una è rimasta in Tanzania, l'altra è stata riportata in Italia a ricordo di questa prima eccezionale missione.

Papa Francesco ha indetto il "mese missionario straordinario" dicendo: "... è un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita."



Incontro con il direttivo dei laici in Tanzania.

Gianna



Maria a Kintinku.

SENTIRSI SEMPRE COME A CASA

Sono Maria e ho 19 anni.

Sono partita per questa esperienza missionaria in Tanzania per lasciarmi coinvolgere, per scoprire, per donare e imparare a ricevere. Sicuramente ho imparato e ricevuto molto di più di quello che sono riuscita a dare. Ho voluto mettermi in gioco, togliere le mani dalle tasche e sporcarle. Non sempre è stato facile, ma per



MARIA

fortuna siamo un gruppo, e come tale ci siamo supportati a vicenda. Ho imparato che nulla è scontato e nulla è dovuto e che è molto più difficile ricevere piuttosto che donare.

Mi sono sempre sentita a CASA in ogni momento, mi sono sentita parte di una grande famiglia, un'immensa fratellanza che è l'umanità. Ho scoperto una nuova cultura, ho scoperto quanto le differenze siano un dono, ho scoperto la bellezza dell'accoglienza. La potenza dell'amore non si sofferma al colore, alla lingua, alla religione, ma al fatto che siamo tutti delle persone e come tali abbiamo diritto alla nostra dignità. Guardando gli occhi dei bambini, dei giovani e dei vecchi ho trovato fede, fiducia nell'uomo, compassione, gioia, forza, determinazione, ma soprattutto AMORE. Amore incondizionato.

Da questo viaggio porto a casa la capacità di accogliere nonostante le differenze, la capacità di far sentire a casa tutti, la semplicità, l'autenticità e la libertà.

Spesso le parole non possono e non riescono ad esprimere quello che abbiamo dentro e che vorremo dire agli altri, alle volte, per comprenderlo, bisogna solo provarlo sulla propria pelle.

"Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe."

Maria



PATRIZIA

VIAGGIARE... FACENDO GRUPPO!

Il viaggio in Tanzania ci ha dato l'opportunità di vivere molteplici aspetti dentro una realtà e un Paese completamente nuovi; incontrare, imparare, ascoltare, accogliere, sono alcuni di questi, come facce di uno stesso diamante che, se considerati e vissuti, producono una luce perfetta.

Il fascino di questo Paese, le varie esperienze, la vita quotidiana, gli spazi condivisi, gli incontri, le attività che ci coinvolgevano, i momenti di riflessione insieme ed individuali, l'incontro con le Sorelle Missionarie, con i giovani, con la gente, hanno prodotto una crescita che ci ha condotti a diventare un vero Gruppo: anche questo è stato un dono del Signore!

Il viaggio ci ha messi in movimento attraverso il Paese che ci ha accolti e, nello stesso tempo, ha spostato, giorno dopo giorno, la posizione da cui, individualmente, ognuno di noi era partito.

Il toccare con mano l'Africa, le sue bellezze, le sue povertà, la semplicità dello stile di vita e l'immediatezza nelle relazioni, la gioia di tanti bambini che ti corrono incontro, l'accoglienza festosa, tutto ci ha spinti ad abbandonare le aspettative e camminare per tuffarsi in questa nuova Cultura.

Il gruppo si è trasformato. Piano piano i talenti di ogni componente sono emersi e hanno contribuito, nel momento in cui sono stati esercitati, a creare un clima di collaborazione, nella libertà, con semplicità e naturalezza, senza paura, per il bene di tutti.

Il tempo del Viaggio, questo vivere sempre in attività gomito a gomito, ha aiutato a conoscerci, a sentirci più uniti, fruitori di un grande regalo, di un'esperienza densa di emozioni, le stesse emozioni che non abbiamo esitato a mettere in comune nel corso degli incontri di preghiera e riflessione guidati da sr. Silvia, per cui, ogni sera, a chiusura della giornata, ringraziavamo il Signore; tutto un cammino fuori di noi e dentro di noi...e il gruppo è cresciuto, saldando punti di contatto per formare un unico insieme di persone, compatto nel gioire, nell'attivarsi ognuno secondo le proprie capacità, nell'integrarsi a vicenda, nello smussare gli spigoli, nello sperimentare l'armonia di una squadra che persegue gli stessi obiettivi: cogliere tutta la bellezza di questo viaggio...insieme, perché ciò che è bello, se condiviso, accende la meraviglia nel cuore!

Patrizia

L'IMPORTANZA DELLE PICCOLE COSE

Sono Maddalena, un'ex studentessa del Lavinia Mondin. Il desiderio di partire per l'Africa ardeva dentro tempo, fino a quando, in quinta superiore, mi è stata data la possibilità di fare un'esperienza di volontariato. Non ci ho pensato due volte e ho dato il mio consenso. Ogni giorno che passava era un giorno in meno di attesa. Finalmente quel momento è arrivato! Mi ha spinto a partire la voglia di incontrare l'altro, di immedesimarmi in una cultura diversa dalla nostra, la curiosità di capire come mai le persone sono così felici pur non avendo tutte le comodità che l'Occidente possiede. L'esperienza mi ha permesso di toccare con mano una realtà dove prevale la semplicità, la condivisione e l'aiuto reciproco.

Spesso mi domandavo che cosa avesse di speciale una caramella che rendeva i bambini così felici. Ho cercato di paragonare questo gesto tra i bambini africani e quelli italiani e ho capito che ciò che fa la differenza è proprio cogliere il bene nelle piccole cose. Il viaggio mi ha permesso di capire veramente quali sono le cose importanti nella vita, i piccoli gesti valgono tanto: un sorriso, l'accoglienza, l'attenzione, la condivisione, il dialogo; tutti

sentimenti che ci aprono alla fratellanza. Non sono le ricchezze materiali a rendere felici le persone, ma il cuore pieno d'amore e pronto a donare. Sono partita convinta di andare a portare qualcosa di mio e di nostro a persone più bisognose, ma ora che sono tornata mi sono resa conto che è più quello che ho ricevuto di ciò che ho dato.

Maddalena



MADDALENA





Scuola materna di Kintinku.



DARIO

LAVORARE GOMITO A GOMITO PER 12 GIORNI CON I FRATELLI TANZANIANI

A KINTINKU ho fatto conoscenza con le quattro religiose della comunità che voglio presentare.

Sr. Celina, superiora della comunità: persona buona, servizievole che opera nel dispensario. Sr. Agnes: svolge prevalentemente attività pastorali, segue la Santa Infanzia, si occupa della chiesa di Kintinku, specializzata in "croccantino al sesamo" presta servizio anche in cucina.

Sr. Julia: una suora tutta da scoprire, si dedica con particolare attenzione al lavoro in dispensario, egual attenzione la dedica agli animali della comunità, mucche, capre....

Sr. Guglielmina: unica italiana del gruppo da 47 anni in Tanzania, un pozzo di storia, una donna instancabile, energica, sempre attenta e laboriosa, in grado di trovare soluzioni. La sua dote principale consiste nella programmazione, vede le necessità prima degli altri e soffre quando la soluzione tarda ad arrivare per una miriade di impedimenti.

Silvia, la novizia: impegnata nel laboratorio analisi del dispensario, segue la pulizia e cura della cappella; non parlava mai, ascoltava in silenzio e rideva. Superato indenne il periodo di convivenza con noi, è pronta per i voti!

Ora mi sembra doveroso descrivere Kintinku, lo scenario del cantiere di lavoro e dell'ambiente che lo circonda.

La casa delle suore si presenta molto austera, con qualche crepa; gli arredi sono minimali, poveri, la cucina disposta su un fabbricato attiguo presenta due vistose crepe, abbisogna di manutenzione; non c'è lavatrice né lavastoviglie. Il bucato si fa a mano: acqua salata per i capi bianchi; acqua dolce per quelli colorati.

Ed ecco i miei compagni di lavoro. Emanuele - uomo esperto, con grande conoscenza del luogo e delle sue particolarità: il nostro capo - e Stefano il collaboratore numero uno di Emanuele e, anche lui, in grado di svolgere qualsiasi mansione. A loro si può chiedere qualsiasi cosa: dall'attività di pastorizia ai lavori edili, di idraulica, di falegnameria. Ad ogni richiesta essi rispondono "presente".

Alla sera col calar della notte è festa per i gechi che escono dai controsoffitti e danno la caccia alle zanzare: una provvidenza secondo le suore.

La terra è arida, molto dura quasi granitica, non c'è filo di erba, l'acqua fornita dal mulino a vento è salata, il pozzo di acqua dolce fornisce acqua non potabile che serve per gli animali.

Fra le missioni delle Sorelle della Misericordia in Tanzania, Kintinku "la terra del sole" ricca di polvere e sabbia dove non cresce un filo d'erba, a mio avviso è la più povera.

Ed eccoci al lavoro. Era nostro compito sostituire i serbatoi di plastica in quanto di scarsa capacità e rotti, poi bisognava sostituire le grondaie della casa in quanto vecchie e con notevoli ossidazioni e buchi dovuti alla corrosione.

Dopo aver eseguito il basamento su cui alloggiare i serbatoi con Emanuele, Stefano, il nostro Giovanni e altri collaboratori abbiamo iniziato gli scavi per la condotta idrica.

Nello svolgere lo scavo, io abituato ai nostri terreni ed incurante della nuova realtà, con un po' di spavalderia ho impugnato la vanga e mi sono avventurato. La granitica terra dalla formazione salina si opponeva alla penetrazione della vanga, le briciole di terra prelevate dal solco mostravano il cristallino di sale ed esposte al sole luccicavano.

Visto che con la vanga non si riusciva a lavorare ho cambiato attrezzo, mi sono servito di una zappa.

Con la zappa le cose sono andate un po' meglio, ma la fatica e l'energia spesa era molta, prelevato lo strato superficiale 5/10 centimetri non si riusciva ad affondare nel terreno.

Stefano, Emanuele, e gli altri del posto mi dissero "pole pole" tradotto "piano piano o pazienza".

A conclusione dell'opera la gioia era indescrivibile: finalmente si poteva contare su un adeguata riserva idrica. Nei giorni successivi il vento soffiò e i serbatoi furono riempiti fino a tracimare.

UN VIAGGIO PER...



L'acqua prelevata in falda dal molino è salata, essa viene usata per lavarsi, fare il bucato, per fare le pulizie in comunità, alla scuola materna, al dispensario.

L'acqua dolce per gli usi alimentari viene raccolta durante il periodo delle piogge: attraverso le grondaie del tetto l'acqua viene convogliata su apposite cisterne, per essere bollita ed usata.

I lavori di rimozione e sostituzione grondaie hanno richiesto quattro giornate di lavoro senza interruzioni con la squadra di lavoro che si andava via via affiatando anche se non riuscivamo a dialogare per problemi di lingua. Il lavoro non ha presentato difficoltà se non per l'attrezzatura che avevamo in dotazione.

Purtroppo non abbiamo potuto concludere tutto il lavoro per mancanza di materiale, tuttavia le sorelle ci hanno assicurato che si provvederà a completare l'opera.

Mi dispiace di non essere presente nel momento delle piogge per vedere la bontà dell'opera e la gioia delle sorelle che finalmente possono contare su queste riserve idriche.

Prima di partire, con sr. Guglielmina ho visitato la scuola materna e il dispensario.

A causa della salsedine il dispensario ha bisogno di urgenti interventi: i cementi armati presentano i ferri scoperti in avanzato stato di ossidazione, urge intervento di rimozione intonaci con nuovo intonaco e griglia elettro saldata. Perché non sperare in una futura missione per questo intervento?

È stato molto bello condividere questa esperienza di lavoro con gli amici della Tanzania, gente umile, volenterosa con qualche limite organizzativo.

Ho notato nei miei compagni una grande voglia di lavorare; noi a volte abbiamo dei preconcetti, siamo prevenuti e liquidiamo lo stato di degrado, le condizioni di vita, la scarsa capacità produttiva alla mancanza di volontà e scarsa attitudine al lavoro. Niente di più falso a mio vedere. Con loro ho condiviso anche nove ore di lavoro giornaliero e vi assicuro che non è facile operare in quelle condizioni ambientali e con quelle attrezzature.

Il messaggio evangelico dell'amore, della comunione, della condivisione da loro viene concretizzato: vivono la fede con autenticità e tutto risulta spontaneo e motivato dal credo in DIO.

Devo ringraziare tutte le sorelle che hanno creduto e lavorato a questo progetto. Un grazie anche ai Laici della Tanzania, persone squisite che ci hanno accolto al pari di capi di stato con canti, danze ed anche momenti di comune riflessione.

In loro ho visto atteggiamenti di sincera solidarietà, si sentono parte di una "squadra" che pratica l'amore compassionevole e la misericordia di Dio.

Grazie alle sorelle che guidano i gruppi, il carisma della Misericordia del beato Carlo e di madre Vincenza è ben tutelato e testimoniato.

Auspico che vengano riproposte esperienze missionarie. A voi che leggete, consiglio di provare ed aderire, rimarrete stupiti.

Dario



Dario e collaboratori al lavoro.

UN VIAGGIO PER...



LA MIA AFRICA

Cultura non è leggere molto, né sapere molto: è conoscere molto. (F. Pessoa)

Quando ci si appresta a fare un viaggio in Africa si deve tener subito conto che non si tratta di un viaggio qualsiasi. Per un europeo significa doversi mettere in relazione con un mondo completamente diverso dal proprio, non soltanto dal punto di vista naturalistico o paesaggistico. Si entra in relazione con una popolazione il cui modo di vivere differisce notevolmente da quello cosiddetto occidentale. La prima cosa che ci viene automatica è di confrontare il loro stile di vita, le loro abitudini con il nostro. E subito nascono spontanee alcune considerazioni che ci portano a dire, per esempio: "Ma perché non si organizzano di più?" "Perché perdono tempo in queste cose, mentre potrebbero ottimizzare meglio le loro attività?" "Perché non sfruttano meglio tutto il potenziale che avrebbero fra le mani?" "Perché non riescono ad imparare le cose elementari che abbiamo insegnato loro?" e via dicendo.

Ci mettiamo senza saperlo su un piedistallo, guardandoli dall'alto al basso, "Noi", popolo progredito, civilizzato, che dobbiamo insegnare "loro" come vivere nel modo giusto. Noi siamo il popolo guida che abbiamo imparato attraverso la nostra storia come vivere la vita nel modo più giusto.

Secondo il dizionario Treccani la definizione di Interculturalità è la seguente: – L'instaurazione e il mantenimento di rapporti culturali come forme di dialogo, di confronto e di reciproco scambio di conoscenze tra paesi o istituzioni o movimenti diversi.

Ecco che allora, seguendo davvero questa definizione, sarebbe più corretto, e anche più arricchente secondo me, approcciarsi in modo diverso. Sarebbe bello, nel momento dell'incontro, fermarsi ad osservare ad ascoltare, senza voler giudicare secondo i nostri parametri. Fermarsi e meravigliarsi, stupirsi per le ricchezze che possiedono e che noi abbiamo perduto: il valore sacro dell'ospitalità, il modo in cui affrontano serenamente le difficoltà quotidiane, la semplicità e il rapporto filiale con gli elementi della natura.

Mentre loro, cercando di imitare pedissequamente il nostro stile di vita, perdono anche la consapevolezza di quanto possiedono, ereditando purtroppo da noi molto spesso le cose più negative ma allettanti, come la malattia del consumismo. I versi dell'autore angolano qui riportati sono un chiaro esempio del malessere e della confusione che si creano quando manca un giusto incontro fra le due culture.



Fernando

Volevo scriverti una lettera amore mio,
una lettera da consegnare al vento passeggero
una lettera che le arachidi e la pianta del caffè
le iene e i bufali
i pesci del lago e i coccodrilli
saprebbero capire
cosicché se il vento la perdesse per strada
gli animali e le piante
con compassione per la nostra acuta sofferenza
da canzone a canzone
lamento a lamento
sussurro a sussurro
ti porterebbero pure e calde
le brucianti parole
le dolorose parole della lettera
Volevo scriverti amore mio...
Volevo scriverti una lettera...
ma, ahimè, amore mio, non riesco a capire
perché, perché, perché, mia cara
tu non sappia leggere
ed io – oh che disperazione!- non sappia scrivere!

Trad. e adatt da Antonio Jacinto,
Letter from a Contract Worker



Fernando insegna a suonare.



Fernando e Paolo intrattengono i bambini della scuola primaria di Dodoma.

LE MISSIONARIE DEL TANZANIA SCRIVONO



“Esperienza unica”

I giovani che sono stati fra noi si sono inseriti nella vita e nei costumi della gente tanzaniana, come fossero a casa loro, fin dal primo giorno, proprio come l’augurio tanzaniano di chi accoglie l’ospite: “sentiti a casa tua!”. L’arrivo a Dodoma: è stato un momento emozionante! Le ragazze della scuola dell’Huruma con la banda e un gruppo di Scout vestite in divisa, hanno accolto gli ospiti e hanno messo al collo di ciascuno un foulard con i colori della bandiera tanzaniana mentre le altre ragazze facevano da scorta a destra e a sinistra portando le bandiere tanzaniana e italiana.

I giovani, portatori di grandi valori da condividere, pur di culture diverse, hanno molte cose in comune. Gli incontri sono stati ricchi dal punto di vista umano e spirituale, preparati a lungo con tenacia affrontando difficoltà, però l’esperienza benedetta dal Signore, ha dato buoni frutti.

Sorelle comunità di Dodoma



Dal 7 al 17 agosto 2019 abbiamo accolto un gruppo di giovani, belli, espressivi, gioiosi, motivati, disposti a condividere tutto: la preghiera, le attività, i pasti tutto all’insegna della comunione e della gioia. Giochi con i bambini, canti, suoni, visita ai malati e ai poveri nelle loro case, incontro con i Laici della misericordia locali hanno scandito le giornate e sono stati oggetto di comunicazione durante il pranzo, la cena e la ricreazione con la comunità. Toccati dall’essenzialità della vita semplice e decorosa della nostra gente, porteranno il ricordo di tanti volti e i giorni condivisi insieme.

Anche noi non dimenticheremo i bei giorni trascorsi. Ci siamo sentite giovani con i giovani.

Il Signore sia benedetto e lodato per ogni suo dono.

Sorelle comunità di Kintinku



Il 7 agosto il rullo dei tamburi, i canti delle giovani postulanti e della sorelle della comunità, i saluti, gli abbracci, diventano per alcuni minuti un turbinio di emozioni, di sorrisi, di sguardi. Non esistono problemi linguistici, perché i piccoli gesti carichi di significato diventano un traduttore ineguagliabile. A Itigi i nuovi arrivati hanno l’opportunità di trasmettere alle Postulanti alcuni elementi della lingua italiana, attraverso sussidi preparati dalle sorelle in Italia, che serviranno per continuare l’esercizio di apprendimento.

Poi filo, aghi, spago, bottoni servono per simpatiche realizzazioni per le quali le postulanti hanno dimostrato molto interesse anche in vista di poterle insegnare ad altre giovani.

È grande anche la nostra gioia nel toccare con mano l’impegno gioioso e fedele di tanti laici nell’“essere e fare misericordia”, specialmente nei confronti dei più poveri e abbandonati.

Sorelle comunità di Itigi



Per descrivere in poche righe ciò che abbiamo vissuto, condiviso con i giovani qui a Kibakwe, vorremmo lasciare la penna a loro. Sicuramente ci comunicherebbero la gioia fraterna condivisa, fonte di quella intensa pace di cui i giorni sono stati intessuti.

La scuola materna è stata vestita a festa con giochi, lavoretti, canti e parole scritte in Swahili, italiano, inglese, tutto in clima di gioia. Con lunghe camminate i giovani hanno raggiunto nei villaggi gli ammalati e gli handicappati. Sicuramente ricorderanno le sere interminabili ricche della condivisione del vissuto, la contemplazione delle stelle e il levar del sole dietro i monti al mattino, ammirato stando seduti sui gradini della chiesa. Ringraziamo perché la loro presenza ha portato tra noi aria di giovinezza e di fraternità. Vi aspettiamo ancora “KARIBUNI KIBAKWE”

Sorelle comunità di Kibakwe



SOLIDARIETÀ IN AZIONE

Silvana Zamana

SULLA STRADA
DEL BUON
SAMARITANO

IL PROGETTO MATITE

Nell'anno pastorale 2018/2019 noi Laici della Misericordia abbiamo promosso un progetto di sostegno di alcune realtà delle Sorelle della Misericordia in Paesi fuori dall'Italia: IL PROGETTO MATITE a favore della scuola materna di Bugwana (Burundi) - in particolare per l'accesso scolastico dei bambini Batwa - e per la sistemazione della scuola materna di LaFerrere (Argentina).

Questo progetto comune ci ha permesso di crescere in collaborazione nella consapevolezza di essere "un'unica famiglia". Inoltre, la generosità delle persone è sempre grande e questo ci ha stimolato a proporre ulteriori iniziative a favore dei fratelli più bisognosi. Certo è che lo spirito "missionario" di noi Laici della Misericordia è insito nel nostro DNA e i nostri fondatori, don Carlo e Madre Vincenza, ci hanno indicato chiaramente la strada.

Quest'anno poi, papa Francesco ci ha dato un'ulteriore stimolo con l'indizione di un mese missionario straordinario in cui ci invita a rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, a riquilibrare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto".

Questo ci spinge ancor più a proseguire nel nostro cammino e rafforzare la nostra attenzione per sostenere le Sorelle della Misericordia che il Signore manda nel mondo perché venga annunciata la buona notizia dell'amore di Dio ad ogni uomo.

Per l'anno pastorale che sta iniziando, noi Laici della Misericordia lanciamo un nuovo progetto L'ALBERO DELLA VITA per le missioni di Quixadá e di Alvaro de Carvalho (Brasile). Anche questa volta il nostro aiuto è rivolto ai più piccoli. A Quixadá, infatti, il ricavato è finalizzato all'acquisto di attrezzatura e materiale per il reparto maternità mentre ad Alvaro servirà per la copertura di uno spazio all'aperto in cui i bambini della scuola materna possano giocare e svolgere le varie attività durante il periodo del freddo e delle piogge.

Tutti coloro che desiderano avere informazioni sulle iniziative promosse dall'ALM possono contattarmi o lasciare un messaggio a questi recapiti: 339 216 6192 oppure all'indirizzo: almpresidenza@gmail.com.

Materiali ed iniziative saranno pubblicati su: www.istsoremisericordia.it/sezionelaici e su [facebook.com/laicidellamisericordia](https://www.facebook.com/laicidellamisericordia). Grazie!

Silvana Zamana: presidente ALM Italia





LO STILE DI VITA

Rosaria

GIORNATE DI
SPIRITUALITÀ
PER LAICI

VILLA MORETTA-PERGINE (TN) 21-24 AGOSTO 2019

Anche quest'anno, a 179 anni dalla fondazione dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia, noi, Laici della Misericordia, a Villa Moretta, abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci e di verificare l'attualità del carisma dell'Istituto che continua ad affascinarci. Grazie alle meditazioni di Don Federico Zardini e a quelle carismatiche di Suor Ketti Bruseghin, abbiamo potuto approfondire l'umiltà, la semplicità e la carità, le tre virtù che caratterizzano lo stile di vita delle sorelle, stile che è la modalità visibile del carisma. La storia dell'Istituto testimonia che queste virtù sono state concretamente vissute e, in alcuni casi, eroicamente praticate dalle Sorelle. Sr. Ketti ci ha presentato qualche esempio molto efficace. Abbiamo compreso che lo stile di vita che ci piacerebbe far nostro richiede volontà, spirito di sacrificio, pazienza, nella convinzione che soprattutto negli ultimi c'è il volto stesso di Cristo. Ora è necessario tradurre in vita quanto il Signore ha provocato in noi. A conclusione di questo tempo di riflessione e di condivisione tutti ci siamo augurati a vicenda: "buon cammino e buon lavoro!" Passando a una rapida relazione delle intense giornate trascorse insieme, non può essere taciuto l'incontro iniziale che ci ha permesso una festosa conoscenza reciproca e la possibilità di vedere rappresentate con vivacità e originalità le vite dei Fondatori, sulle orme dei quali le Sorelle hanno messo la fede al centro della loro esistenza. Anche noi, ogni giorno, abbiamo potuto godere dell'Eucaristia celebrata da don Federico Zardini, il nostro assistente ecclesiastico. La musica, il canto e anche la danza delle giovani provenienti dall'Africa hanno vivacizzato la liturgia.

Dall'ascolto della Parola di Dio, tratta dal Vangelo di Marco 9,33-37, sono scaturite le riflessioni **sull'umiltà che è il livello base da cui partire e su cui costruire la nostra vita cristiana**. Nel brano evangelico Gesù prende il bambino, lo mette nel mezzo e lo abbraccia, poi dice apertamente che chi accoglie un bambino accoglie Lui. Il gesto di abbracciare un bambino diventa così un'azione sacra, perché è come se si toccasse il corpo di Gesù. Per abbracciare un bambino ci dobbiamo chinare, abbassare, perché lui è più piccolo di noi, perché lui ha bisogno di noi: Il

percorso cristiano di servizio e di carità parte da qui, da un rovesciamento di prospettiva,

che vede **il più grande farsi più piccolo**. Il Natale è scuola di umiltà. Gesù si è fatto piccolo per essere accolto da tutti. Chi riconosce che tutto viene da Dio è umile. **Umiltà è porre in Dio ogni fiducia**, accettare con gioia ciò che siamo. Quando non ci riconosciamo come creature siamo superbi e quindi lontani dal Creatore. Gesù è l'umile per eccellenza e i Fondatori, il Beato Carlo e la Beata Vincenza, hanno imparato da Gesù l'umiltà. **"Io sono un povero nulla"** dice il Fondatore, **"Io sono la più inetta delle creature"** dice la Fondatrice, perché sanno che tutto il bene che possiamo fare viene da Dio e da Lui solo. Umiltà è chinarsi verso i piccoli, i poveri, i malati, i bisognosi, per farci perdonare ciò che doniamo, perché, se abbiamo la possibilità di dare, significa che noi abbiamo di più di quanto possiedono coloro che tentiamo di sostenere. Nel Vangelo di Luca, 6,27-35, troviamo la regola d'oro del fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi. È una regola semplice, che non ha bisogno di spiegazioni, né di commenti.

La **semplicità** è una prerogativa di nostro Signore, che ci insegna una nuova via per i rapporti tra noi, una nuova qualità per le nostre relazioni. Secondo Gesù, non dobbiamo mettere al centro delle nostre attenzioni il nostro io, attorno al quale ruota tutto, ma al centro dobbiamo mettere l'altro che ci vive accanto. Il comandamento di amare i nemici è impegnativo, ma

Villa Moretta agosto 2019

Oi fine agosto, son stà a Villa Moretta,
qualche giorno, me tuto ista se speta,
ormai, el posto lo conosco abbastanze ben
e tornarghe, me fa sempre piasser.

Passi, te par de esser un pò fora dal mondo,
circondi de tanto verde, tutto in fondo,
l'è tempo de fiori, che ne' in quantità,
che tanti fiori, de varie qualità.

Che porta un pò su, che me strada
e pian, pian, te ariva de la madonna,
un posto che, te aiuta a pensar,
magari insieme onca pregar.

Pagar, star insieme, che tutto organize
Don Federico la misericordia la spiega,
no l'è tanto facile, sentirse nel questo
vivere la vita e esser sempre a posto,
son esser uncin, che la mettess tutta,
però, se che vuren la porta, di "Lù" che te aiuta.

Dopo cena, a la sera, che tanta fantasia,
se stà tutti insieme, onca con allegria.

Maria G. Moretti

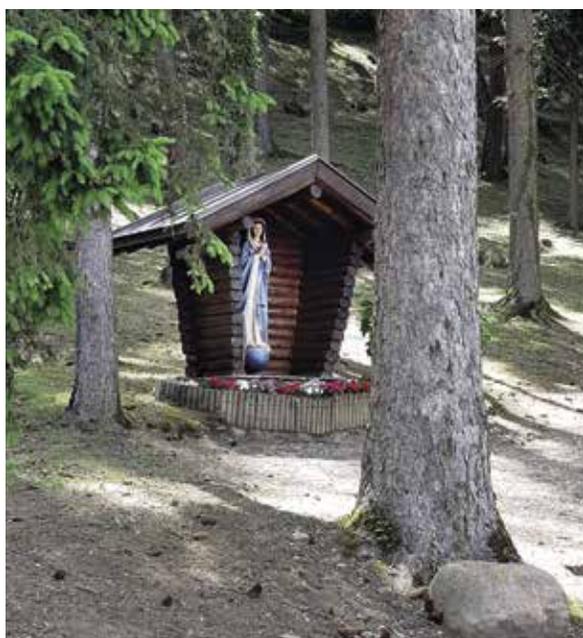


c'è tutto lo spazio per noi, perché abbiamo la possibilità di amare secondo la nostra sensibilità, secondo la nostra inclinazione, facendo all'altro quello che vorremmo fosse fatto a noi. Allora lo stile semplice del Laico della Misericordia consiste in questa empatia, in questa capacità di sintonizzarsi con il prossimo. La semplicità è pensare che mio fratello ha un cuore, una sensibilità, una bocca come me. Si tratta di riscoprire una vicinanza che ci viene dall'essere fratelli, dall'essere figli dell'Altissimo. "La vita cristiana è semplice, non facile: è rispondere quando l'amore chiama, è parlare quando l'amore domanda, è pregare quando non si può rispondere né parlare". La semplicità era una virtù della Beata Vincenza a cui "piaceva assai il parlar semplice, schietto, senza affettazione... a quanti l'avvicinavano appariva limpida nei pensieri, nelle parole, nell'azione". Il semplice vuol piacere solo a Dio e quindi non tiene conto né delle lodi, né delle ingiurie degli altri e questa libertà nei confronti dei giudizi degli altri lo porta a restare sempre unito a Gesù, usando contemporaneamente misericordia verso tutti. **La misericordia è la forma visibile della carità, dono divino**, come è emerso dall'ascolto del brano di Giovanni 21, 15-19, proposto da don Federico, e dall'attenta analisi dell'icona della Trinità presentata da Sr. Ketti nella terza meditazione. Il Signore va incontro a Pietro perdonandogli il suo tradimento, la sua fragilità e i limiti di un amore tutto umano. Non ci resta che abbandonarci al Signore e vivere la carità affidandoci a Lui che tutto sa e tut-

to vede. Dobbiamo essere canali di questo amore gratuito e rigenerante di Dio che continua a ricolmare il nostro cuore attraverso lo Spirito Santo. La "misericordia" che i Fondatori hanno scoperto in loro stessi, è la miseria di ognuno di noi. Prendendone coscienza, viene spontanea la misericordia, la pietà, l'amore verso tutti, senza paura, nonostante i nostri fallimenti, le nostre cadute, la nostra poca costanza, la nostra scarsa fedeltà. Le giornate di spiritualità sono apparse come un fondamentale approfondimento del tema dell'anno sulla vita intesa come servizio. Quando cerchiamo di praticare le tre virtù citate, serviamo per amore e avvertiamo dentro di noi una sensazione di realizzazione completa. È una gioia che ci porta a servire sempre di più, capiamo che è qualcosa che viene da Dio. La Beata Vincenza, dal contatto con il mondo, segnato da miserie e angosce, si sentiva spinta prepotentemente verso Dio. Anche noi, durante la grande veglia e adorazione dell'ultima sera, ci siamo sentiti spinti a invocare con trasporto l'aiuto del Signore, nella certezza che **"il Signore ama chi dona con gioia"**.

Non è mancata una serata dedicata a Maria con la recita del santo Rosario. La contemplazione dei misteri della luce ci ha portato a concludere la preghiera con la visione del film "Cuore di donna", sempre coinvolgente e ispiratore di bene. A ricordo di quei giorni conserviamo un sasso, un lumino, un piccolo grembiule e un cuore rosso, oggetti che ci rievocano un cammino iniziato a Villa Moretta ma che deve continuare all'interno delle nostre Fraternità. Sul sasso abbiamo scritto il limite personale che ci impedisce di essere umili, all'altare abbiamo deposto il nostro piccolo cero con il desiderio di amare quanti incontriamo, sul grembiule abbiamo scritto l'attività caritativa a cui ci sentiamo chiamati, mentre il cuore rosso della misericordia ci ricorda almeno una delle virtù su cui abbiamo meditato. Anche noi Laici, infatti, desideriamo che rimanga vivo il modello di vita cristiana tracciato dai Fondatori e trasmesso a noi dalle Sorelle della Misericordia. In quei giorni abbiamo potuto godere anche della presenza di sr. Rita, di sr. Pia Rosaria e abbiamo rivisto con tanto piacere sr. Loretta. Non può mancare il nostro grazie alla casa ospitante, a tutti coloro che tanto si sono impegnati per creare quel clima di familiarità, semplicità e profonda spiritualità che abbiamo respirato.

Rosaria





La storia dei Beati messa in scena.



Le sorelle partecipano a ritmo di strumenti musicali.

LE PAROLE CHIAVE DELLO STILE DI VITA

UMILTÀ - SEMPLICITÀ - CARITÀ sono le parole chiave che caratterizzano lo stile di vita dei fondatori dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona: BEATO CARLO STEEB e MADRE VINCENZA POLONI.

IL NOCCIOLO Dopo aver ascoltato le meditazioni fatte da Don Federico e Suor Ketty, nella mia riflessione personale mi sono posta tre domande, partendo dalla Parola di Dio e da quello che per me è stato uno dei fili conduttori: Gesù prese un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse ai dodici: "chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me..." (Mc 9,33-37).

CHE COSA SIGNIFICA ESSERE UMILE? La parola umiltà deriva dal latino humus, terra, polvere, fango... essere umile significa sentirsi dipendente da Dio, cioè povero, limitato davanti al Signore. Chiunque è così sa valutarsi giustamente perché sa vedersi alla luce di Cristo. L'umile ha la sua verità davanti a sé: è povero, indigente, ma infinitamente benedetto da Dio. L'umile è una persona libera, mite, che si fida del Signore e per questo è aperto come un bambino ad accogliere il Regno che Gesù è venuto a portare.

COSA SIGNIFICA ESSERE SEMPLICE? La tenerezza ci fa abbracciare. Ma questa tenerezza si manifesta innanzitutto nella capacità di farci bambini. Possiamo accogliere Cristo solo quando noi stessi siamo disposti a diventare piccoli. Questa via di semplicità è essenzialità. Infatti i bambini sono essenziali, non fanno lunghi discorsi, vanno subito al punto. Sanno piangere, sorridere, affidarsi. Ecco il segreto che Cristo ci indica: farsi bambini semplicemente, come strada che ci libera dai nostri ostacoli.

CARITÀ: COME POSSIAMO AMARE GRATUITAMENTE CON AUTENTICITÀ? Dare, senza aspettarsi nulla in cambio, dare e sentirsi felici, dare senza misura, senza fare calcoli. Chi fa crescere in se stesso l'umiltà e coltiva la semplicità, fa esperienza di Dio. Ad un bambino non importa l'essere piccolo e indifeso perché la sua forza e la sua serenità provengono dalla sua certezza di essere amato. Perciò lasciamoci amare da Dio, egli ci offre per primo il suo amore.

COSA PORTO NEL CUORE Per giungere all'essenzialità, all'umiltà, alla semplicità, dobbiamo **imparare**:

- **La tenerezza** cioè riversare nel mondo l'amore di Dio. Tenerezza non è sentimentalismo, ma è prendersi cura dell'altro.
 - **A vedere** e prevedere i bisogni di chi è in difficoltà.
 - **A servire** perché carità è vedere e servire gli altri nella Verità con amore tenero e previdente verso tutti.
- Niente di tutto questo è facile, soprattutto perché viviamo nel mondo dell'autosufficienza e dei risultati. L'uomo non si sente più dipendente da Dio, vuole vivere a modo suo. Si chiude a Dio e non riconosce più l'altro come un fratello.

COSA HO PORTATO A CASA Ho ascoltato, in questi giorni ciò che il Signore aveva da dirmi, attraverso le persone che ho incontrato. Ho riempito "il mio zaino" di amicizia e di tante cose belle che ora a casa mi accompagneranno nelle scelte e nella quotidianità e, come ogni significativa esperienza è più quello che ho ricevuto rispetto a quello che ho dato. Ho ricevuto soprattutto lezioni di vita che mi hanno riempito il cuore e mi hanno ricordato come il Signore si manifesti sempre nelle situazioni più semplici e umili.

Maria Teresa da Tombolo



LA PAROLA ALL'ASSISTENTE

Ho conosciuto i Laici della Misericordia in tempi non sospetti, cioè quando ancora non avevo la nomina di assistente ecclesiale.

Correva l'anno 2004, quando all'Istituto Lavinia Mondin di via Valverde si riuniva un gruppo di insegnanti desiderosi di approfondire e coltivare il Carisma della Misericordia che animava la scuola presso cui lavoravano.

Contemporaneamente mi era stato chiesto di predicare gli esercizi spirituali alla comunità delle suore di via Amatore Sciesa, e nelle due occasioni ho avuto la possibilità di approfondire il Carisma delle sorelle della Misericordia e di conoscere i fondatori, il beato Carlo Steeb e la beata Vincenza Maria Poloni.

Mano a mano che mi inoltravo nell'approfondimento di questo Carisma, mi sono reso subito conto che questo non si limitava solamente a interessare le persone della zona di via Valverde di Verona, ma che coinvolgeva anche altre persone oltre il centro storico e anche oltre la stessa Verona.

Cresceva infatti sempre di più il collegamento e il coordinamento tra i vari gruppi di Laici della Misericordia, che, soprattutto nel Veneto, condividevano la stessa sensibilità e la stessa appartenenza.

Ora che i Laici della Misericordia hanno raggiunto il loro riconoscimento ecclesiale, con un direttivo e un assistente, con una tematica annuale e con appuntamenti periodici ormai fissi e strutturati, definirei questa associazione come una grande famiglia, che fa della Semplicità, della Umiltà e della Carità i cardini del suo vivere e del suo operare.

A tale riguardo ho avvertito molto significativa l'esperienza delle ultime giornate di spiritualità vissute a Villa Moretta, a Pergine di Valsugana, dal 21 al 24 agosto 2019.

In un clima sereno e familiare, ciascun Laico della Misericordia ha potuto riscoprire in queste tre virtù lo stile sempre più identificativo del proprio dirsi ed essere Laico della Misericordia.

Toccare la terra come per aderire alla propria realtà creaturale, gesto di umiltà.

Nell'umiltà di Don Carlo e di Madre Vincenza, pronti a chinarsi su qualsiasi sofferenza umana, nella semplicità di chi confida sempre nella grazia del Signore oltre i propri limiti umani, e nella carità quotidiana e feriale, ciascun Laico della Misericordia può sentirsi unito a tutte le fraternità che condividono lo stesso Carisma di appartenenza, e allo stesso tempo vedersi confermato nel proprio impegno e nella propria identità.

Definirei insomma l'esperienza dei Laici della Misericordia come un patrimonio cristiano e umano enorme, che va ad arricchire il fiume di Grazia della nostra Chiesa, con un accento di rigore e di impegno tipicamente "tedesco", ereditato dal Beato Carlo, che si unisce alla semplicità e alla spontaneità del nostro dialetto veneto, legato alla persona della Beata Vincenza.

*Don Federico Zardini
Assistente ecclesiale
dei Laici della
Misericordia*





APERITIVO TEATRANTE SULLE TORRICELLE

Silvia Bocchiola

INIZIA
IL CAMBIAMENTO

Sulle Torricelle di Verona, nelle vicinanze dell'Ospedale S. Giuliana, da qualche anno è aperta una Comunità Educativa residenziale per adolescenti dai 13 ai 18 anni che attraversano un momento di criticità nel loro percorso di vita. Fra le varie attività proposte e realizzate con i ragazzi, davvero sui generis quella titolata "Aperitivo teatrante sulle Torricelle".

Ci hanno messo un po' a capire di cosa si trattasse davvero, hanno titubato qualche volta, hanno abbandonato in certe occasioni, ma alla fine hanno deciso di portare a termine il progetto, con l'impegno con cui si sono applicati, con l'interesse che hanno maturato e con la costanza che, talvolta, è stato difficile mantenere.

Nel presentarsi si definiscono il gruppo SWAP, la sigla sta a significare "Secretly We Are Protectors": "segretamente noi siamo protettori", con l'idea di diventare protettori delle categorie svantaggiate.

UNA PANORAMICA PER COMPRENDERE

Hanno deciso – educatori e ragazzi insieme di aderire al progetto "Start the change". Si tratta di un progetto di Educazione alla Cittadinanza Globale finanziato dalla Commissione Europea, che coinvolge 15 ONG di 12 Paesi europei: Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Germania, Austria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia, Croazia e Malta.

Il **progetto Start the Change**, ha come obiettivo quello di accrescere la consapevolezza dei giovani europei sull'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità.

Nel settembre 2015 più di 150 leader internazionali si sono incontrati alle Nazioni Unite per contribuire allo sviluppo globale, promuovere il benessere umano e proteggere l'ambiente. La comunità degli Stati ha approvato l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, i cui elementi essenziali sono i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile. Gli obiettivi mirano a realizzare pienamente i diritti umani di tutti e a raggiungere l'uguaglianza di genere, essi sono interconnessi e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale ed ambientale.

I partner italiani del progetto sono *ProgettoMondo Mlal* (senza il quale non sarebbe stato possibile realizzare questo ambizioso progetto), *CISV*, *Amnesty International Italia* e *Amici dei Popoli*.

Il modello educativo innovativo proposto mira ad un maggior coinvolgimento dei giovani all'interno delle comunità di appartenenza. Allo stesso tempo, il progetto mira a **rafforzare il network tra scuole, organizzazioni della società civile e autorità locali**.

Il progetto comprende in sé molte tematiche, infatti si concentra sugli obiettivi di sviluppo sostenibile in relazione con i fenomeni migratori e le violazioni dei diritti umani attraverso percorsi educativi innovativi.

Il cammino iniziato l'anno scorso, tra giochi, visioni di video, racconti di grandi innovatori e attivisti, attività e sperimentazioni, ha offerto l'opportunità di approfondire il tema dell'attivismo e di individuare un obiettivo in particolare: quello relativo **alla riduzione delle disuguaglianze** e al potenziamento dell'inclusione sociale, economica e politica, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, religione, stato economico o altro. Particolarmente utili sono stati gli incontri con due realtà in vista di creare rete muovendosi sul territorio: *Avvocato di strada Onlus* e il *Movimento non violento*.

L'Avvocato di strada lavora per garantire la tutela legale gratuita alle persone senza dimora; il **Movimento Non-violento** invece lotta per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Queste due realtà ci hanno mostrato come lavorano al fine di promuovere l'inclusione.



I RAGAZZI IN AZIONE

Il coronamento di questo percorso è stata la realizzazione di un evento, proposto e gestito dai ragazzi della Comunità, supportati anche dalla guida costante e professionale di un adulto volontario. È stato importante poterli osservare nelle fasi di progettazione e decisione, nel momento in cui le azioni sono state orientate ad uno scopo. Il clima non è stato sempre sereno; il riconoscimento di propri e altrui interessi, bisogni e limiti li ha messi alla prova. Strategie, tempi e metodi diversi hanno dovuto combaciare facendo sì che si creassero accordi condivisi, con la supervisione e la mediazione dell'adulto. Il senso di appartenenza al gruppo ha permesso loro di procedere. Così in un confronto continuo, hanno costruito, verificato ipotesi, individuato risorse, raccolto dati, proposto soluzioni e accettato, talvolta, che la proposta personale fosse messa da parte per poter dar voce a chi aveva avuto idee più facilmente realizzabili. Sono state messe in gioco parecchie competenze e forse, alcuni di loro, ancora non se ne sono resi conto.

Il copione è stato composto da alcuni sketch teatrali relativi alle discriminazioni fisiche, di genere e territoriali. Il lavoro ha inteso pure sdoganare l'idea che la comunità educativa sia un luogo di sofferenza e reclusione.

È un buon lavoro, credo che arrivi dritto alla pancia e noi - educatori e ragazzi - ne siamo orgogliosi. I ragazzi sono

fieri di aver saputo recitare con armonia, quasi come un divertimento e noi educatori con loro, pur sapendo che non sempre saremo completamente liberi dai pregiudizi e dalle discriminazioni, ma che con questo percorso è stato messo un tassello nella nostra storia, **è così che si comincia.**

Silvia Bocchiola
Educatrice Comunità Eldorado

DALLA VOCE DEI GIOVANI PROTAGONISTI

- "Sono felice: ne ho parlato con tutti i miei colleghi"
- "Sono stra-felice: adesso credo in me"
- "Ho molta più autostima"
- "Mi sono molto lusingata perché alla fine molti avevano gli occhi lucidi"
- "Lavoro utile perché mi ha aperto un sacco ed è cambiato anche il mio modo di vedere le persone"
- "Caspita! tanta roba"



GESÙ DISSE: "VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO" (MT 25,34)



**SUOR ADELISA
Faedo Giuseppina**

- Castelguglielmo (RO) 04.10.1932
- S. Michele Extra (VR) 28.07.2019

Davvero particolare la famiglia Faedo che ha dato al Signore cinque sorelle di cui quattro nel nostro Istituto. La prima fu sr. Dosolina seguita dopo qualche anno, precisamente nel 1950, dalle altre tre. Sr. Adelisa entrata il 16 agosto professò i santi voti il 7 marzo 1953 insieme a sr. Rosapaola e a sr. M. Ermelinda. Le fu assegnato il compito di guardarobiera che svolse più a lungo al Collegio vescovile di Vittorio Veneto, all'ospedale Morelli di Sondalo, nella casa di riposo di Orbetello. Le più belle testimonianze giungono da chi l'ha conosciuta a Monselice. Sarta provetta, confezionava con arte impeccabile i vestiti, ma con creatività e pazienza sapeva pure fare interventi di riparazione, di riadattamento così che tutto risultava a puntino. Speciale la sua abilità nel ricamo, nei lavori ad uncinetto e soprattutto nel chiacchierino. Volentieri quotidianamente si recava alla casa di riposo cittadina per l'animazione del rosario, per la distribuzione dell'Eucarestia, attenta ad accompagnare chi stava per varcare le soglie dell'eternità. Anziana e malata fu accolta in casa Poloni a S. Michele dove si è preparata all'incontro con il Signore.



**SUOR EDITTA
Petterle Rosa**

- Sarmede (TV) 29.05.1922
- S. Michele Extra (VR) 04.08.2019

Quello che aveva in cuore le brillava negli occhi, tanto era limpida, aperta, serena sr. Editta. Eppure aveva sperimentato presto la sofferenza, lei, orfana di mamma, ma la certezza dell'aiuto del Signore, da cui si sentiva amata, divenne la sua forza. Entrata nell'Istituto il 19 marzo 1946, si consacrò con i voti l'8 marzo 1949 e visse il suo sì a Lui nella fedeltà con il servizio di cuciniera, e diversa. Con sano umorismo e spirito di sacrificio seppe affrontare le difficoltà. Come cuoca fu in varie scuole materne, più a lungo a S. Pietro Viminario, a Tombole, a Grezzana e ad Arcinazzo Romano. Nel 1992 fu trasferita a Fuggi Fonte. Appassionata alla catechesi dei piccoli, il parroco la volle accanto alle catechiste nonostante la sua non più giovane età. Era lo spirito che rimaneva giovane e che tale si conservò a Francavilla al Mare con le persone ospiti della Casa di Riposo che sapeva animare trasmettendo fiducia nel Signore, e poi come anziana al Fattori e in seguito malata in casa Poloni a S. Michele. Il Signore la chiamò a festeggiare in cielo il 70° della consacrazione a Lui.



**SUOR PIA BENIAMINA
Girona Maria Teresa**

- Minerbe (VR) 03.04.1935
- S. Michele Extra (VR) 09.08.2019

Tre le tappe che scandirono la vita apostolica di sr. Pia Beniamina che fu: maestra di lavoro a Zugliano, insegnante di scuola materna a Corbanese, a Stanghella, a Caprino e a Villafranca, dedita soprattutto alla pastorale parrocchiale nel sud d'Italia sia a Taranto che a Torre Melissa. Apprezzata ed amata anzitutto dalle sorelle che ebbero come guida della comunità, pronta a servire senza badare a sacrificio, disponibile a soffrire piuttosto che a far soffrire, schierata dalla parte dei poveri in difesa dei quali non temette di prendere la parola in modo rispettoso ma chiaro. Venne la quarta tappa, la più breve ma la più dolorosa per la grave malattia. Sr. Pia Beniamina, con la forza della preghiera, seppe mantenere il suo sguardo sereno e benevolo, quasi riflesso della semplicità del presepe, lei che era entrata nell'Istituto la vigilia di Natale del 1952. Ad imitazione dei beati Fondatori seppe testimoniare la misericordia secondo gli impegni assunti con la professione religiosa il 1° settembre 1955.



**SUOR M. TERESINA
Mazzaretto Giuseppina**

- Longare (VI) 24.05.1930
- S. Michele Extra (VR) 09.08.2019

La missione "ad gentes" ha focalizzato la sua vita. Inviata in Tanzania poco dopo la professione religiosa celebrata il 4 marzo 1952 ha letteralmente consumato tutte le sue giovani energie nel dono totale di sé nelle varie comunità di Kibakwe, Haudi, Kondo, kurio, Farkwa. Dedita ai piccoli, oltre che per la loro educazione, si industriava con le sue mani a provvederli di vestiario. Forte la sua premura pure per i Padri della missione. Indebolita nelle forze, fu richiamata in patria. Soprattutto nel primo periodo non le fu facile immergersi nella realtà delle scuole materne italiane. Con l'impegno e la comprensione delle sorelle, recuperate le forze, riuscì ad esprimere il dono di sé soprattutto a Casale sul Sile e a Minerbio. I parrocchiani ricordano con affetto e riconoscenza la sua dedizione nella scuola materna, il suo impegno nell'animazione della liturgia, nel canto, nella catechesi, la sua infaticabile disponibilità verso tutti. Continuò con generosità pure a Verona vicolo Oratorio, evidenziando che la "missione" in Africa era il suo orgoglio e la sua nostalgia pungente. Debitata, fu accolta nell'infermeria S. Giuseppe dove, sostenuta dall'affetto della sorella sr. Domiziana e dalle cure di tutto il personale, andò serenamente incontro al Signore. Sr.M. Teresina era nell'Istituto dal 18 marzo 1949.



**SUOR LINAFLAVIA
Modolo Palmira**

- Azzano Decimo (PN) 07.04.1942
- S. Michele Extra (VR) 26.08.2019

La serenità inalterata del suo sguardo benevolo, la gentilezza del tratto, la riservatezza, la discrezione e parimenti la disponibilità illimitata diffondevano intorno a lei un clima di fiducia e di pace. Entrata nell'Istituto il 9 dicembre 1964, il 2 settembre 1967 si consacrò con la professione religiosa al Signore, amato fortemente nella pre-religiosa al Signore, amato fortemente nella preghiera e servito con tanta bontà nei malati dei vari ospedali in cui fu inviata. Prestò servizio più a lungo nella Casa di Cura a Erba e all'IDI di Roma, e, in seguito, per molti anni, nell'Infermeria a S. Michele. Scorgendo in ogni persona bisognosa il volto di Gesù, non lasciava nulla di intentato pur di alleviarne il dolore. Nella sua lunga malattia, sopportata con serenità e fiducia, seppe minimizzare la propria sofferenza interessandosi con tanta sensibilità dei problemi altrui. Insensamente partecipe fino alla fine dei vari aspetti della vita comunitaria, ci ha lasciato una scia luminosa di buoni esempi una consegna di vita da esprimere con fedeltà e amore.



**SUOR M. GRAZIA
Contu Mariangela**

- Morgongiori (CA) 14.01.1927
- S. Michele Extra (VR) 29.08.2019

Appena raggiunta la maggior età, la giovane Mariangela con coraggio lasciò la sua splendida Sardegna per entrare nell'Istituto il 30 luglio 1948. Il 6 settembre 1951 con la professione religiosa prese il nome di sr. M. Grazia, ma riprese appena le fu possibile il nome di battesimo che tanto le ricordava le sue origini e i suoi parenti a cui era molto affezionata. Le fu affidata la missione di servire dapprima i malati di vari ospedali, più a lungo a quello di Massa Marittima, poi gli anziani soprattutto a Minerbio, a Pescara Colli e infine a Velletri. Non godeva di buona salute, tuttavia cercava di essere presente agli appuntamenti comunitari, soprattutto alla preghiera. Anziana e malata fu accolta dapprima al Fattori a Verona e poi all'infermeria S. Giuseppe in S. Michele in cui si preparò all'incontro con il Signore.



SUOR NICEA Rocchetto Maria

- Nogara (VR) 01.03.1930
- S. Michele Extra (VR) 01.09.2019

Una vita all'insegna dell'umiltà, della semplicità e della carità quella di sr. Nicea che ovunque ha testimoniato l'amore di Dio, la forza, il movente di tutta la sua lunga esistenza terrena. Entrata nell'Istituto il 2 novembre 1952, subito dopo la professione religiosa celebrata il 1° settembre 1955, fu inviata a Montagnana dove la sua abilità conquistò le ragazze della scuola di lavoro e del ricreatorio festivo, contenute di avvicinarla per una parola buona, un consiglio, un ricordo nella preghiera. In seguito fu per alcuni anni a Tubinga. Tornata in Italia fu più a lungo a Grezzana, S. Giorgio delle Pertiche, Roncade e Zevio, per tanti anni anche come animatrice di comunità. Consapevole di quanto promuove la persona la percezione di sentirsi amata e stimata, sr. Nicea era prodiga nel manifestare soprattutto ad ogni sorella tanta fiducia, comprensione e amore. Bravissima cuoca, era attenta a soddisfare le esigenze di ciascuna, pronta a scegliere per sé i servizi più umili. Non era di tante parole, ma la sua presenza sempre serena era rassicurante, sia in casa che fuori. Appena le era possibile, soprattutto alla domenica, visitava i malati nelle famiglie. Per quanto facesse di bello e di buono, era schiva di complimenti come ripetesse a se stessa "siamo servi inutili. Abbiamo fatto solo quanto dovevamo fare".



SUOR EUFROSINA Zen Tecla

- Romano D'ezzolino (VI) 20.12.1923
- S. Michele Extra (VR) 02.09.2019

Il nome di sr. Eufrosina richiama quasi istintivamente quello di sr. Donatella Tonini, per quella missione che le ha viste attente, sensibili, intrepide, impegnate in perfetta sintonia a servire con delicatezza, discrezione, coraggio e intraprendenza i più poveri fra i poveri: i fratelli del mondo carcerario e le loro famiglie. Povertà e fiducia nella Provvidenza vissute in gioiosa fraternità hanno connotato i passi di entrambe a Verona nella Casa del Colle per oltre trent'anni. In precedenza sr. Eufrosina per 25 anni aveva insegnato a Verona nella scuola elementare di Piazza Broilo e a Roma al Sacro Cuore. E continuò con la stessa delicatezza di tratto e bontà anche presso le sorelle malate dell'infermeria, prestandosi come "maestrina" - così la chiamavano affettuosamente- a dare una mano per la corrispondenza a chi si trovava in difficoltà. Entrata in Istituto il 27 settembre 1940, sr. Eufrosina si era consacrata al Signore l'11 marzo 1943.



SUOR M. GIACINTA Bertolotto Celestina

- Isola Rizza (VR) 29.12.1921
- S. Michele Extra (VR) 16.09.2019

Entrata nell'Istituto il 5 ottobre 1946, ancora prima della professione religiosa celebrata il 6 settembre 1949 era iniziato il cammino di misericordia di sr. M. Giacinta accanto ai malati presso il manicomio di Como. In seguito ella fu per oltre 10 anni alla Casa Madre in servizio presso il Ricovero cittadino, quello stesso in cui aveva espresso la sua tenerezza per gli anziani la beata Vincenza M. Poloni con le prime sorelle. Sicuramente alla loro scuola sr. M. Giacinta imparò a chinarsi con amore, rispetto, su ogni fratello sofferente, impegnata ad alleviarne il dolore come il buon Samaritano. Così fu conosciuta più a lungo all'Ospedale civile di Nogara, nella Casa di riposo di Robecco d'Oglio e in quella di Mantova. Gli ammalati le avevano rubato il cuore perché in essi onorava la presenza del Signore, quello stesso Signore che ogni giorno lodava e invocava nella preghiera. Anziana e malata, accolta in casa Poloni a S. Michele, riconoscente verso quanti si prendevano cura di lei, andò incontro al Signore.



SUOR ROSASOFIA Zeni Anna Maria

- Montorio (VR) 20.01.1941
- S. Michele Extra (VR) 09.10.2019

L'arte, l'operosità, l'entusiasmo, il buon umore, la gioia di vivere e di donarsi di sr. Rosasofia, probabilmente insiti nel suo patrimonio genetico, arricchiti del carisma di Misericordia, hanno fatto di lei una donna e una religiosa pienamente realizzata. Con gioioso impegno si dedicò all'educazione dei piccoli nella scuola materna di vari paesi, più a lungo ad Arcinazzo Romano e a Povegliano. Il dono massimo di sé, però, lo offrì, sia per la durata di tempo che per l'intensità della donazione, a Breda di Piave. Per 23 anni, si prestò ad acccontentare tutti. Se non le bastavano le ore del giorno dedicava anche quelle della notte per predisporre materiale, per organizzare i lavori in vista della scuola, della catechesi, dell'oratorio. Era un vulcano di iniziative che le assorbivano tanto tempo che lei viveva come preghiera perché - come era solita dire- faceva per il Signore e per far contenti i fratelli. Anche quando la malattia la inchiodò al letto per tanti anni, non rinunciò alla sua laboriosità creativa, continuando a preparare tanti regalini per grandi e piccoli, divenendo un segno luminoso di serenità anche nella sofferenza, testimonianza della misericordia del Signore. Entrata nell'Istituto il 7 dicembre 1959, sr. Rosasofia aveva fatto la professione religiosa il 4 marzo 1963.

RICORDANDO I PARENTI DEFUNTI

FRANCISCO,
papà di sr. Edna Da Silva Alves

LIVIA,
sorella di sr. Elsa Da Ros

SERGIO,
fratello di sr. Emiliangela Ballini

ANGELO,
fratello di sr. Idafernanda Zanatta

ERMINIO,
fratello di sr. Angelide Valsecchi

ERMINIO,
fratello di sr. Lidiarita Tomasi

MARIA,
sorella di sr. M. Beniamina Zanardo

BERNARDINO,
fratello di sr. Laurretta Serafin

MARCELLO,
fratello di sr. Claretta Zenari

MARIA PIA,
sorella di sr. Pia Luciana Colladon

PIETRO,
fratello di sr. Liatarcsia Barcellan

VIERA,
fratello di sr. Janeta Sabi Suca

LUIGI,
fratello di sr. Emma e di sr. Luigina Scarparo

GIANFRANCA,
sorella di sr. Idapierina Nicolini

RAFFAELE,
fratello di sr. Rosagiuseppina Corazza



IL CIELO DI KINTINKU

Il cielo di Kintinku è un sole che non si stanca mai di risplendere e riscaldare.
Il cielo di Kintinku è un tappeto di stelle che sorregge la luna.

Sotto il cielo di Kintinku c'è un mulino a vento
che tutti sperano vedere accarezzato dal vento
perché la sua acqua riempra le cisterne.

Sotto il cielo di Kintinku c'è un mare di sabbia
che come un'ombra fedele non si stacca mai da te:
e la calpesti, la respiri, la indossi, la osservi nel suo rendere grigio l'orizzonte.

Sotto il cielo di Kintinku c'è il canto dei bambini
che vincono il buio con i loro occhietti
recandosi a scuola.

Sotto il cielo di Kintinku ci sono degli angeli speciali;
non hanno ali né riccioli biondi,
hanno un sorriso o una lacrima,
sono silenziosi o scatenati,
arrivano, sostano, ripartono con il tempo di un orologio rotto:
sono i poveri della missione.

Sotto il cielo di Kintinku c'è una signora invadente: la polvere.
Su ogni cosa essa pretende di dominare.

Sotto il cielo di Kintinku ci sono coraggiosi fili d'erba
che rompono la siccità della terra prima che, per farlo, siano autorizzati dalle piogge.

Sotto il cielo di Kintinku c'è la gente che vive la sua dignità
anche se il satellite non riesce a captare il segnale dei suoi movimenti.

Sotto il cielo di Kintinku ci sono chilometri di passi
di coloro che vanno al dispensario
sapendo che le sue porte saranno chiuse solo dopo che l'ultimo sarà accolto.

Sotto il cielo di Kintinku ci sono gli animali che pascolano tra i pochi cespugli d'erba
e quelli che decorano le pareti di casa.

Sotto il cielo di Kintinku ci sono profumi e odori,
ci sono i colori indossati dalle donne
e ci sono i calli delle mani e dei piedi degli uomini.

Sotto il cielo di Kintinku hanno firmato un contratto
per il silenzio e la tranquillità:
sì! perché c'è una strada,
ma anche quella sembra avere il silenziatore.

E sotto il cielo di Kintinku ci sono alcune sorelle
che con il loro servizio rendono la terra
bella come il cielo di Kintinku.

Sr. Silvia Boscolo

